

XX.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1874

(5° sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Verifica di poteri — Validazione delle elezioni dei collegi di Monteleone di Calabria, Velletri, Siracusa, Novi Ligure, Prizzi, Recco, 4° di Roma, dov'è proclamato deputato Ruspoli Augusto invece del Luciani — Sospensione di convalidazione di quella di Orvieto, e approvazione di una inchiesta giudiziaria — Pel collegio di Caltanissetta, la Commissione propone la validazione nella persona del signor Pugliese Giannone — Considerazioni e opposizioni alla proposta, dei deputati La Porta, Oliva e Depretis, e parole in favore dei deputati Piccoli, relatore, e Serpi — L'elezione è convalidata — Rinvio della relazione intorno alla elezione di Chiaravalle. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'esercizio consuntivo del 1871. = Seguito della discussione dello schema di legge per il bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1875 — Discorsi e voti motivati dei deputati Di Sambuy e Plebano sull'articolo 4, in cui è data facoltà al Ministero di ritirare dalle Banche 50 milioni di biglietti consorziali — Considerazioni del ministro per le finanze sulle proposte, e sue dichiarazioni circa le riforme a introdurre — Osservazioni e risposte dei deputati Depretis, Bruno, Cavalletto, Di Masino, Serpi, Plebano, e Seismit-Doda — Chiusura della discussione generale, e approvazione dell'articolo 4 — Osservazioni del ministro e dei deputati Mantellini, relatore, Cencelli e Pasqualigo sull'articolo 5 aggiunto, che è approvato. = Proposizione del deputato Speciale per la stampa della inchiesta parlamentare sulla Sicilia, del 1867 — Spiegazioni e cenni del presidente — Osservazioni, e chiarimenti dei deputati Sella, Tamaio, Asproni, Castagnola, Fabrizi, Bortolucci, e del ministro per le finanze. È rinviata la deliberazione. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci preventivi della spesa per il 1875. = Incidente sull'ordine del giorno per domani. = votazione e approvazione del disegno di legge dianzi discusso, sul bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875.*

La seduta è aperta alle ore 1 45 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare sul processo verbale.

ODESCALCHI. Devo dichiarare che, sebbene avessi firmato insieme all'onorevole Mancini la domanda di proroga pel porto di Civitavecchia, credetti di non prendere parte alla discussione, acciò, in una questione di utilità pubblica, non avesse potuto sembrare che venissi in qualche modo a mischiare il desiderio di ingraziarmi presso i miei elettori, e ciò mi era tanto più facile, che non avrei potuto nulla aggiungere alle autorevoli parole dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto nel processo verbale di questa sua dichiarazione.

(È approvato il processo verbale.)

L'onorevole Monzani, per grave sventura di famiglia, chiede un congedo di giorni 15; l'onorevole Liroy ne domanda pure uno di 4 giorni per affari domestici.

(Sono accordati.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Collegio di Monteleone di Calabria.

« La Giunta per le elezioni,

« Esaminati gli atti e le proteste sull'elezione del collegio di Monteleone;

« Considerato che l'asserto fatto dell'intervento della forza pubblica nell'aula della votazione della sezione principale di Monteleone è contraddetta dalle dichiarazioni dell'ufficio provvisorio e dell'ufficio definitivo, i quali attestano invece che a tutela dell'ordine fu invitata la forza stessa a tenersi pronta nelle vicinanze dell'aula;

« Considerato inoltre che la spontaneità del voto non venne offesa nella costituzione dell'ufficio definitivo dalla vigilanza che sui dintorni dell'aula esercitava la forza pubblica, apparendo dai verbali che il presidente dell'ufficio definitivo fu eletto con 161 voti sopra 171 votanti;

« Considerato che l'assistenza di due carabinieri e di due guardie municipali nella sezione di Pizzo fu richiesta a norma dell'articolo 71 della legge elettorale, e contro questo fatto non è inserita nei verbali alcuna protesta;

« Considerato che le schede contestate in alcune sezioni non hanno importanza perchè non modificano il risultato della votazione;

« Considerato che la pretesa distribuzione di schede stampate al di fuori dell'aula, delle quali si parla nella protesta, che porta la data delli 12 novembre, ma che fu presentata il 15 corrente, avrebbe dovuto ottenere per iscopo che gli elettori giungessero nell'aula colle schede preparate, locchè non appare dai verbali delle elezioni;

« Considerato che le imputazioni di corruzione sono distrutte dalla sentenza del tribunale di Monteleone in data 27 novembre ultimo scorso;

« Considerato, quanto al salvacondotto concesso a un Verdiglione, che deve presumersi essere stato accordato dall'autorità giudiziaria ai termini dell'articolo 296 del Codice di procedura penale, e che d'altronde non può avere influito sulla votazione;

« Considerato che il reclamo dei cittadini di Tropea non ha importanza, e non è attendibile, perchè non appartengono al collegio di Monteleone;

« Considerato che le accuse di pressione e d'illegitima ingerenza di agenti governativi nella elezione, anche se avessero a provarsi, non sarebbero tali nel loro complesso da influire sull'esito finale della votazione, avendo il deputato proclamato ottenuto 336 voti più del suo competitore, locchè dimostra come la grande maggioranza dei voti siasi raccolta su quel candidato;

« La Giunta,

« Udita la relazione del deputato Codronchi,

« Delibera ad unanimità di proporre alla Camera

la convalidazione dell'elezione di Monteleone nella persona del cavaliere Marcello Salomone.

« 16 dicembre 1874. »

Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del cavaliere Marcello Salomone a deputato del collegio di Monteleone.

(La Camera approva.)

Collegio di Velletri.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti e le proteste sull'elezione del collegio di Velletri;

« Ritenuto innanzitutto che le accuse e proteste dei reclamanti non sono in alcun modo dirette contro la persona del deputato proclamato;

« Visto che le accuse di corruzione mosse agli agenti del principe di Teano sono indeterminate, non conoscendosi nè con quali nè con quanti elettori si sieno esercitate;

« Visto che le altre accuse per lo stesso titolo, oltrechè si limitano a denunciare dei tentativi, riferendosi a due o tre elettori, non possono avere modificato il risultato della votazione, nè influito sulla spontaneità del suffragio, che si è pronunciato in grande maggioranza favorevole al candidato proclamato dall'ufficio;

« Visto che le pressioni che si asseriscono esercitate si restringono, come affermano gli stessi protestanti, ad istigazioni fatte ad alcuni elettori, le quali, apprezzate al loro giusto valore, perdono di importanza di fronte alla maggioranza di voti suaccennata;

« Visto che l'invio della forza pubblica a Sezze è giustificata dai tumulti accennati nella stessa protesta, e d'altronde non può nè devesi esprimere giudizio sopra provvedimenti di sicurezza che il sottoprefetto, custode dell'ordine pubblico, aveva facoltà e dovere di prendere sotto la sua responsabilità;

« La Giunta,

« Udita la relazione del deputato Codronchi,

« Delibera ad unanimità di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Velletri nella persona del principe Onorato Caetani di Teano.

« 17 dicembre 1874. »

Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del principe Onorato Caetani di Teano a deputato del collegio di Velletri.

(La Camera approva.)

Collegio di Siracusa.

« La Giunta per la verifica delle elezioni,

« Visti ed esaminati gli atti relativi all'elezione

del collegio di Siracusa nella persona del commendatore Greco-Cassia;

« Viste le proteste contro la stessa elezione;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci;

« Ritenuto che sopra 986 elettori iscritti di tutto il collegio e 651 voti riconosciuti validi dei presenti alla prima votazione dell'8 novembre, il signor Mario Landolina Interlandi ottenne voti 286, il signor Luigi Greco-Cassia 259, e il signor avvocato Giuseppe Reali, 99; gli altri andarono dispersi, e non avendo niuno dei candidati riportato il numero legale dei suffragi per essere nominato deputato al primo scrutinio, fu proclamato il ballottaggio fra Interlandi e Greco-Cassia come quelli che avevano ottenuto maggiori voti;

« Che il ballottaggio avrebbe dovuto ammettersi fra gli stessi due candidati Interlandi e Greco-Cassia anche quando sussistesse la pretesa falsità del processo verbale della sezione secondaria di Cannicattini, della quale si sarebbe querelato il Greco-Cassia pel fatto asserito in detto verbale che tutti gli elettori avessero scritto di loro pugno e carattere le schede pel deputato e si fossero adempite le formalità tutte dell'articolo 81 della legge elettorale, quando ciò a senso del querelante era assolutamente falso. Imperocchè annullate per ipotesi le operazioni della stessa sezione di Cannicattini, essendo gli elettori ivi iscritti solamente 88, qualora non si considerino e si sopprimano per tutti, la maggioranza rimarrebbe sempre a favore degli stessi Interlandi e Greco-Cassia in confronto al terzo candidato avvocato Reali, il quale non avrebbe quindi potuto giammai entrare in ballottaggio con alcuno degli altri due;

« Che poi la circostanza affermata in taluna delle proteste, che cioè nello stadio preliminare e provvisorio per la costituzione dell'ufficio definitivo nelle due sezioni di Siracusa, molti elettori si sarebbero presentati all'urna con la scheda scritta altrove dei nomi che intendevano portare al detto ufficio definitivo, non costituiva una irregolarità sostanziale che viziava di nullità le operazioni elettorali, poichè il segreto del suffragio in questo primo stadio limitato alla formazione dell'ufficio definitivo non è voluto dalla legge così rigorosamente da importare nullità, qualora fosse violato, tant'è vero che per costante giurisprudenza elettorale è ammesso, che si possa procedere alla nomina di coloro i quali devono comporre il detto ufficio anche per acclamazione;

« Ritenuto che non altrimenti deve dirsi dei reclami concernenti: 1° la irregolarità della lista elettorale della sezione secondaria di Cannicattini stata affissa nelle due sezioni di Siracusa; 2° la consegna

del verbale dell'altra sezione secondaria di Floridia a due membri dell'ufficio centrale fuori della residenza e molte ore prima che si intraprendesse la ricognizione generale dei voti; 3° il trasporto dell'altro verbale della sezione pure secondaria di Cannicattini al detto ufficio centrale da parte di un elettore per indisposizione del presidente di quella stessa sezione. Imperocchè è ormai stabilito da molti responsi della Camera, ed è d'altronde conforme alla più sana e razionale interpretazione della legge, che nelle singole sezioni non occorre l'affissione che della propria lista, e che la spedizione dei verbali all'ufficio della sezione principale possa farsi non solo a mezzo di un elettore, ma anche per un agente della pubblica forza o per la posta, giacchè ciò che importa si è che si conoscano quelli che devono votare in quella data sezione, e che i processi verbali giungano con sicurezza all'ufficio principale incaricato di fare il generale censimento dei voti;

« Ritenuto che non è provato il fatto che molti elettori votassero, nel giorno del ballottaggio, in due collegi, cioè in quello di Modica e nell'altro di Siracusa, come non è attendibile l'appunto che nella sezione di Floridia fossero ammessi a votare quattordici analfabeti, i quali sarebbero stati cancellati dal decreto prefettizio di approvazione definitiva della lista, imperocchè una volta che tali elettori figuravano nella lista precedentemente compilata, avendo giustificato che contro il decreto di loro cancellazione avevano interposto analogo ricorso davanti la Corte d'appello, essi non potevano essere respinti dall'urna a senso dell'articolo 58 della legge elettorale;

« Ritenuto che, eretto per decreto regio il comune di Solarino a centro di una sezione secondaria distinta dal capoluogo del suo mandamento, Floridia, si può desiderare e richiedere che questa sezione microscopica di soli otto elettori venga aggregata al suo centro naturale nei modi previsti dalla legge, cioè ricorrendo al potere regio, ma non può pretendersi finchè le cose rimangono in questo stato di dedurre dall'esiguo numero degli elettori un titolo di nullità delle operazioni elettorali che, d'altra parte, si presentano anche in detta sezione di Solarino regolarissime;

« Ritenuto che, a parte i sospetti di alterazione intorno all'ora in cui si sarebbe incominciato il secondo appello nella sezione di Cannicattini, sospetti rilevati dall'ufficio centrale nella ricognizione generale dei voti, senza che vi sia apposita protesta e querela, ed ammesso che il secondo appello avvenisse solo a mezz'ora dopo mezzodi, come sta scritto materialmente nel relativo verbale, e che quindi debba aversi per nulla la votazione di ballottaggio

nella sezione medesima, non ne verrebbe per questo spostata la maggioranza in favore dell'Interlandi. Imperocchè, accordati all'Interlandi i sei voti degli elettori che mancarono alla votazione, e che avrebbero potuto presentarsi laddove non si fosse anticipato il secondo appello di mezz'ora, e fatti i debiti calcoli, e le dovute attribuzioni delle schede contestate, esso Interlandi sarebbe sempre vinto, benchè di pochi voti, dal suo competitore Greco-Cassia;

« Ritenuto in fine che non sono attendibili, neppure allo scopo di un'utile inchiesta, i supposti tentativi di corruzione e le asserite pressioni, perchè esposti in modo vago e indeterminato relativamente alle persone degli elettori che ne sarebbero state vittime, e perchè d'altra parte non appoggiati a concludenti mezzi di prova;

« Per questi motivi la Giunta conclude, ad unanimità, per la convalidazione dell'elezione del collegio di Siracusa nella persona dell'onorevole Luigi Greco-Cassia. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione dell'elezione del commendatore Luigi Greco-Cassia a deputato del collegio di Siracusa.

(Sono approvate.)

Collegio di Novi Ligure.

« La Giunta;

« Sull'elezione del collegio di Novi Ligure, nel quale fu proclamato a primo scrutinio deputato il signor cavaliere avvocato Edilio Raggio con voti 733 contro 385 dati al signor cavaliere avvocato Carlo Ferrari;

« Visti gli atti delle operazioni elettorali;

« Viste le proteste; e visti i documenti e le dichiarazioni che contro le proteste pervennero alla Giunta;

« Udita la relazione del deputato Fossa;

« Attesochè le accuse di brogli e di corruzione sono inattendibili ogni volta che i fatti denunziati siano contraddetti da prove esistenti in atti, o da queste siano dei fatti immutate e giustificate la causa e l'indole; e l'elezione apparisca, anzichè il risultato di mezzi riprovevoli, l'effetto della libera e spontanea manifestazione della volontà degli elettori;

« Che l'esame dei suddetti documenti e delle suddette dichiarazioni non può non condurre alla convinzione che insussistenti siano i fatti allegati nelle proteste, nei quali, ove fossero provati, il broglio e la corruzione potrebbero consistere;

« Che gli altri fatti pure accennati nelle proteste o sono irrilevanti, o non hanno riscontro e nesso coll'elezione, o tornano a lode dell'eletto;

« Che dopo tutto, i documenti e le dichiarazioni summenzionate manifestano un insieme di circostanze, le quali, mentre dimostrano che i sostenitori della candidatura dell'eletto non avevano bisogno di ricorrere ad arti illecite e riprovevoli, rendono sempre più inverosimili i denunziati fatti di broglio e di corruzione;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti, conclude di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Novi Ligure nella persona del signor cavaliere ed avvocato Edilio Raggio. »

Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del cavaliere Edilio Raggio a deputato del collegio di Novi Ligure.

(Sono approvate.)

Collegio di Prizzi.

« La Giunta,

« Veduti gli atti della elezione del collegio di Prizzi;

« Udita la relazione dell'onorevole Piroli;

« Ritenuto che il collegio di Prizzi è diviso in otto sezioni, ed il numero degli elettori iscritti è di 855;

« Che nella sezione di Campofiorito, dove sono iscritti soltanto 15 elettori, nel giorno 8 novembre, per mancanza di elettori, non potè costituirsi neanche l'uffizio provvisorio, e non ebbe quindi luogo nessuna votazione;

« Che nelle altre sezioni concorsero a votare 649 elettori; il marchese Ruggiero Maurigi ottenne 359 voti, il Mancuso Pietro conte di Gerace ebbe voti 271, gli altri voti andarono in parte dispersi, ed in parte furono dichiarati nulli, ed il marchese Ruggiero Maurigi avendo ottenuto più del terzo del totale numero degli elettori iscritti e più della metà dei suffragi dati dai votanti, fu proclamato deputato;

« Ritenuto che nella prima sezione si presentavano quaranta elettori muniti di certificato della segreteria della Corte di appello di Palermo, dal quale risultava che avevano inoltrato reclamo contro la esclusione dalle liste elettorali, e chiedevano di essere ammessi a dare il voto;

« Che un elettore osservò che si doveva distinguere tra gli elettori che già iscritti nelle liste ne erano stati cancellati, e gli elettori che avevano inoltrato il richiamo contro la deliberazione che aveva respinte le loro domande d'iscrizione nelle liste, ammettere al voto i primi in numero di 11, e respingere la domanda dei secondi in numero di 28; ma l'ufficio ammise al voto tanto i cancellati dalle liste quanto gli ommessi;

« E considerando che la mancata votazione nella sezione di Campofiorito, essendo avvenuta per volontà degli elettori, non può infirmare la elezione;

« Considerando che coll'ammettere a dare il voto

i 28 elettori che avevano inoltrato richiamo per non essere stati iscritti nelle liste, l'ufficio della prima sezione ha apertamente violato gli articoli 80 e 58 della legge elettorale, che proibiscono di ammettere a votare chi non è iscritto nelle liste, a meno che non trattisi di elettori cancellati dalle liste che producano la prova di avere appellato contro la decisione che li ha cancellati dalle liste, o si presentino provvisti di una sentenza di Corte d'appello con cui si dichiara che essi fanno parte di quel collegio;

« Che per altro e dal momento che la nullità dei 28 voti accennati non influisce menomamente sull'esito della votazione, poichè l'eletto avrebbe sempre la maggioranza di 43 voti sul conte di Gerace;

« Per questi motivi la Giunta all'unanimità propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Prizzi nella persona del marchese Maurigi Ruggiero. »

Metto ai voti le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'elezione del marchese Ruggiero Maurigi a deputato del collegio di Prizzi.

(Sono approvate.)

Collegio di Recco.

« La Giunta:

« Visti i verbali dai quali risulta che al primo scrutinio i voti si distribuirono così:

« Sezione principale di Recco: L'onorevole Michele Casaretto, ex-deputato, 105, l'avvocato Giovanni Battista Rossi, 18, Antonio Ansaldo, capitano di fregata, 11.

« Sezione di Camogli: Antonio Ansaldo, capitano di fregata, 133, l'avvocato Giovanni Battista Rossi, 30, l'onorevole M. Casaretto, 6.

« Sezione di Nervi: Rossi, 78, Casaretto, 27, Ansaldo, 3.

« Sezione di Staglieno: Rossi, 131, Casaretto, 6, Ansaldo, 2.

« E così complessivamente: all'avvocato Giovanni Battista Rossi, voti 257, al cavaliere Antonio Ansaldo, capitano di fregata, 149, all'onorevole ex-deputato Michele Casaretto, 144:

« Che fu dunque proclamato il ballottaggio tra l'avvocato Giovanni Battista Rossi e il cavaliere Antonio Ansaldo.

« Che il giorno 15 l'avvocato Rossi ottenne voti 448, il cavaliere Antonio Ansaldo, 303; e fu proclamato eletto l'avvocato Giovanni Battista Rossi;

« Viste le proteste, nelle quali si pretende che questa proclamazione sia nulla, perchè erronea la designazione dei candidati che dovevano entrare in ballottaggio, i quali avrebbero dovuto essere, secondo i protestanti, Rossi e Casaretto, fondandosi sul motivo, che nelle liste elettorali di Recco si

trova un Antonio Ansaldo, cavaliere anche lui, consigliere della Corte d'appello di Genova, persona quindi notissima e degnissima d'accogliere voti per la deputazione al Parlamento. Ora, dicono i protestanti, se dai 149 voti ottenuti dal candidato Ansaldo si levano i 3 di Nervi e i 2 di Staglieno, dove al suo nome non è aggiunto, come in tutte le altre schede, la qualifica di capitano di fregata, e che quindi non gli si possono attribuire per insufficiente designazione di persona, dubitandosi ragionevolmente se quei 5 voti siano stati dati a lui o al suo omonimo cavaliere Antonio Ansaldo, consigliere di Appello, levandosi, ripeto, questi cinque voti, il candidato Ansaldo cade a voti 144, precisamente come Casaretto; e siccome questi è maggiore di età, così a lui spettava entrare in ballottaggio.

« Viste le controproteste che oppongono al ragionamento de' protestanti questo dilemma: O voi acconsentite che ai due candidati si attribuiscono tutte le schede portanti il loro nome e casato, e allora Ansaldo ha 149 voti, e Casaretto soli 144; o voi pretendete che il nome e il casato non è designazione sufficiente di persona quando esiste un omonimo, e allora se Ansaldo perde 5 voti, Casaretto ne perderebbe un numero molto maggiore; perchè molte delle sue schede portavano soltanto Michele Casaretto senza la qualifica di ex-deputato, e a Genova esistono quattro altri Casaretto: un marinaio, un facchino, un domestico, un negoziante.

« Considerando che quando in un collegio c'è una candidatura notoriamente posta, sostenuta e diffusa, ragione vuole che a quel candidato s'attribuiscono tutte le schede portanti il suo nome e il suo casato, e come non si debba andare speculando se non vi siano suoi omonimi, per dubitare che a questi omonimi, non candidati, si debbano attribuire alcune schede.

« Considerando che la candidatura dell'Ansaldo capitano era notissima nel collegio di Recco; che anche i propugnatori di questa candidatura invitarono gli elettori a votare per lui colla sola indicazione di Antonio Ansaldo, come emerge dal n° 267 della *Gazzetta di Genova*, unito agli atti, dove si legge in calce d'un articolo elettorale: *I nostri candidati sono: per Genova... per Recco, Antonio Ansaldo.*

« Per questi motivi. la Giunta decide che le cinque schede contestate sono state giustamente attribuite al candidato Antonio Ansaldo, capitano di fregata, che il ballottaggio fu giustamente designato tra lui e l'avvocato G. B. Rossi, e che quindi fu giustamente proclamato eletto quest'ultimo, che ottenne il maggior numero di voti.

« Ha dunque l'onore di proporre alla Camera la

convalidazione dell'elezione dell'avvocato G. B. Rossi a deputato del collegio di Recco. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per la convalidazione dell'elezione del signor G. B. Rossi a deputato del collegio di Recco.

(La Camera approva.)

4° Collegio di Roma.

« La Giunta per le elezioni,

« Udita la relazione fatta in pubblica udienza dal deputato Morini sulla elezione del collegio 4° di Roma nella persona del signor Giuseppe Luciani;

« Osservate le formalità e

« Ritenuto che nel primo scrutinio per la elezione del deputato nel quarto collegio di Roma non avendo il signor Augusto Ruspoli con 320 voti, meno poi il signor Giuseppe Luciani con 278 raggiunto la maggioranza voluta dall'articolo 91 della legge elettorale fu indetto fra i due competitori ballottaggio in seguito del quale si attribuirono al signor Luciani 370 voti, al signor Ruspoli 357 con maggioranza di 13 voti a favore del primo che venne proclamato deputato;

« Che il reclamo desunto dal non essere stati ammessi a votare due elettori nel primo scrutinio, ed uno nel ballottaggio, perchè entrati nella sala dopo la loro rispettiva chiamata nel secondo appello, o l'altro obbietto che alquanto celeremente dal mezzogiorno e mezzo, cioè alle ore due seguisse il primo appello, dalle ore due ed un quarto alle ore tre il secondo, non trovano appoggio nella legge. Per altra parte cedeste circostanze non si accennano dai reclamanti come causa od effetto di mene elettorali;

« Che dopo la recente deliberazione della Camera nell'elezione del 2° collegio di Roma, è superfluo il soffermarsi in merito della aggiunta di elettori che si direbbero mancanti di legittime qualità;

« Che la iscrizione del signor Pietro Venturi nelle liste della sezione Pigna, contro la quale si reclama, è circostanza inconcludente, per la sua unicità, nel computo dei voti. Vi sta poi a prova della iscrizione stessa nelle liste elettorali di Roma dalla loro prima formazione la dichiarazione dell'ufficio di statistica municipale;

« Che per le premesse cose rimane giustificato ed invariato il risultato dei voti constatato nella prima votazione, non che il proclamato ballottaggio;

« Che il computo dei voti in seguito allo scrutinio di ballottaggio e la maggioranza di 13 voti attribuita al signor Luciani, essendo conseguenza dell'apprezzamento che l'ufficio della sezione Campitelli istituì sopra le 51 schede alligate in atti, importa vedere se la nullità pronunciata sia conforme alle disposizioni della legge elettorale.

« Che, spingendo per abbondanza lo esame sopra tutte e singole le indicate schede con la scorta del letterale disposto dall'articolo 38 della legge elettorale, della giurisprudenza costante in tema di ballottaggio, ed anche della materiale intuizione, se ne riporta profonda la convinzione che a torto l'ufficio suddetto dichiarava nulle quelle schede *come insufficienti nelle indicazioni della persona, perchè dubbie, perchè illegali i nomi in esse contenuti*;

« Infatti, escluse le schede 1, 3, 5, le quattro segnate coi numeri 2, 4, 6, 7, portano sufficienti indicazioni del candidato Giuseppe Luciani, il cui nome e cognome è scritto meno correttamente;

« Che del pari (se si eccettuano, fra le restanti 44 schede, quelle di numero 36 e 39) sufficienti indicazioni si riscontrano in ben 42 fra le annullate per ritenere che l'individuo in esse designato, non può essere che il candidato Augusto Ruspoli.

Nè varrebbe a scemare cotesta morale certezza l'aggiunzione di notori titoli legalmente più o meno precisi, dei quali la legge non riconosce la necessità nelle schede, massime quando, come nel concreto caso, la certezza per molte di esse schede, è quasi materiale, per quei bollettini cioè (e sonoben ventisette), in cui vedonsi vergati in buona e franca calligrafia, come di chi sa di manifestare con quell'atto la propria volontà, nome, cognome ed altro dei titoli del candidato stesso, col solo difetto, per verità, alquanto strano, di un rigo tratto con penna attraverso la lettera *l* del cognome Ruspoli, la quale riesce nel pseudonimo di Ruspoti commutata.

« Che, rifacendo su coteste basi il computo dei voti di ballottaggio, attribuendone a caduno dei due candidati la parte relativa, si avrebbero voti 374 pel signor Luciani, e 399 pel signor Ruspoli con una maggioranza di 25 voti a favore di quest'ultimo che riesce di tal modo l'eletto del collegio;

« Per questi motivi;

« Conclude che, annullata la elezione del deputato pel collegio 4° di Roma nella persona del signor Giuseppe Luciani, venga in sua vece proclamato il signor Augusto Ruspoli come deputato del collegio stesso;

« Così pronunciato ad unanimità di suffragi.

« Roma, 15 dicembre 1874. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta sulle operazioni elettorali del 4° collegio di Roma, le quali sono di annullare l'elezione del 4° collegio di Roma nella persona del signor Luciani, e di proclamare invece a deputato dello stesso collegio il signor Ruspoli Augusto.

(Sono approvate.)

(Il deputato Ruspoli Augusto presta giuramento.)

Collegio di Orvieto.

« La Giunta per le elezioni,

« Udita la relazione fatta in pubblica udienza dal deputato Morini sull'elezione del collegio di Orvieto nella persona dell'onorevole cavaliere Bracci Giacomo;

« Osservate le formalità, e

« Ritenuto che l'accertamento dei fatti denunciati nelle due proteste del 1° e 5 corrente dicembre è opportuno e deve precedere qualsiasi deliberazione sul merito della elezione e sul computo dei voti;

« Per questi motivi,

« Conchiude che, sospesa la convalidazione, si faccia luogo ad inchiesta giudiziaria.

« Così pronunciato a maggioranza di voti.

« Roma, il 16 dicembre 1874. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per un'inchiesta giudiziaria sulle operazioni elettorali del collegio di Orvieto.

(Sono approvate.)

Collegio di Caltanissetta.

« La Giunta,

« Ritenuto che nella elezione del collegio di Caltanissetta fu proclamato deputato a primo scrutinio l'onorevole Vincenzo Pugliese Giannone;

« Lette le proteste presentate contro questa elezione e udita in seduta pubblica la relazione del deputato Piccoli;

« Ritenuto risultare dai documenti esistenti in atti che il Consiglio comunale di Caltanissetta nelle sue adunanze dei 13 e 29 di maggio anno corrente procedeva alla prima revisione della lista elettorale politica, che nel 12 ottobre successivo l'approvava definitivamente, che il prefetto la decretava in via provvisoria ai 24 di ottobre e definitivamente ai 5 di novembre;

« Ritenuto che gli atti suddetti furono pubblicati e notificati a termine di legge;

« Considerando che pel chiaro disposto dell'articolo 53 la lista su cui doveva farsi l'elezione del giorno 8 novembre non poteva essere che quella definitivamente decretata il giorno 5, la quale era la lista permanente che deve avere vigore fino all'anno venturo;

« Considerando non potersi desumere motivo sufficiente ad annullare la lista medesima dall'essere stata decretata definitivamente dal Consiglio dopo chiusa la sessione di primavera, essendo massima non contrastata nel nostro diritto amministrativo che quando i Consigli non eseguono le operazioni loro affidate dalla legge nelle sessioni ordinarie debbano condurle a compimento nelle straordinarie;

« Considerando essere erroneo il sostenere che la deliberazione del Consiglio 12 ottobre con cui venne

definitivamente approvata la lista dovesse essere pubblicata al 18 di quel mese, mentre la pubblicazione di quella lista doveva farsi e fu fatta in conformità all'articolo 39, e l'articolo 32 riguarda la pubblicazione dell'approvazione provvisoria;

« Considerando essere inattendibile ogni reclamo proposto alla Camera contro la compilazione delle liste elettorali, perchè ai reclamanti non mancava modo di provvedersi, se lo avessero voluto, contro le iscrizioni che loro sembravano indebite nelle forme dalla legge stabilite;

« Considerando essere infondata l'accusa di presunzione: il sindaco di Caltanissetta e l'ispettore dei militi a cavallo si limitarono a sottoscrivere insieme con altri cittadini un manifesto in cui colla massima moderazione venivano esposti i motivi che li consigliavano a proporre la candidatura del Pugliese;

« Ritenuto che dai verbali non emerge irregolarità che valga a viziare l'elezione o ad alterare l'esito della votazione;

« Per questi motivi:

« Conchiude all'unanimità di voti doversi proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di Caltanissetta in persona dell'onorevole Vincenzo Pugliese Giannone.

« Addì 14 dicembre 1874. »

LA PORTA. Signori, non mi dissimulo le condizioni parlamentari infelici nelle quali si trovano le ragioni elettorali per le quali combatto questa elezione, poichè il deputato proclamato nel collegio di Caltanissetta è un deputato di destra, anzi posso dire apprezzatissimo dai suoi amici politici tanto per la fedeltà del suo voto, quanto per il suo silenzio.

La Giunta ve ne propone ad unanimità la convalidazione, e sappiamo l'autorità che ha la Giunta, e come può contare sul voto di coloro che essa rappresenta politicamente in questa Camera.

Le votazioni precedenti mi hanno fatto accorto che non mai come questa volta la Camera ha giudicato la verifica dei poteri piuttosto con criteri politici anzichè con criteri legali.

Voci a destra No! no! (Mormorio)

LA PORTA. Questa è la mia opinione, ammiro il coraggio delle denegazioni, ma prego che si rispetti la libertà della mia opinione; anzi aggiungo, che non mai in 14 anni dacchè sono deputato, ed assisto alla verifica dei poteri, non mai ho veduto tanta passione scatenarsi nella verifica dei poteri come questa volta, essa sta per la destra in ragione inversa del numero, ed in ragione diretta del timore di vederlo affievolito.

Se ci fosse un Ordine cavalleresco per i prefetti

che hanno tanto fatto nella lotta elettorale io dovrei pregare il signor ministro dell'interno a dare un brevetto di invenzione, anzi una medaglia al valore elettorale al prefetto di Caltanissetta, giacchè quello che egli ha fatto in quel collegio è una cosa singolare; egli ci ha dato un'elezione a doppia lista. (*Mormorio*) Prego la Camera di favorirmi un momento di attenzione ed io dimostrerò questa nuova forma di elezioni.

PICCOLI, relatore. Chiedo di parlare.

LA PORTA. Due candidati si presentarono nel collegio di Caltanissetta, l'avvocato Tumminelli ed il signor Pugliese-Giannone. L'elezione s'inaugurò con un programma del funzionante da sindaco. Ora è stato osservato in queste elezioni che molti funzionanti da sindaci, i quali hanno apertamente propugnato con manifesti elettorali le candidature che voleva il Ministero, sono stati nominati sindaci titolari, mentre nol furono i funzionanti da sindaco che non operarono come voleva il prefetto della loro provincia; anzi parecchi di questi vennero rimpiazzati da altri che acquistarono titoli emeriti nel propugnare le candidature ufficiali. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Invito gl'interruttori a far silenzio.

LA PORTA. Si persuadano i miei avversari che, se dispongono dei voti, debbono ammettere maggior libertà di discussione, nè debbono temere la discussione, se credono che il loro voto abbia per base la ragione. Se poi non vogliono nemmeno lasciarci la libertà di giustificare la nostra opposizione, li lascio liberi di votare.

PRESIDENTE. Invito di nuovo gl'interruttori a far silenzio.

Continui, onorevole La Porta.

LA PORTA. Il Consiglio comunale di Caltanissetta fu chiamato alla revisione delle liste elettorali nella sessione di primavera, a norma dell'articolo 32 della legge elettorale.

Ai 13 e ai 29 maggio si venne alla revisione di queste liste ed ai 30 e 31 dello stesso mese si fece la notificazione prescritta dall'articolo 37 della citata legge.

Essendosi fatte alcune cancellazioni, furono queste notificate a coloro i cui nomi erano stati cancellati dalle liste. Non essendovi stati reclami, non si fece luogo ad un secondo manifesto pei nuovi iscritti i cui nomi, a norma dell'articolo 39, dovevano essere pubblicati. La revisione era quindi compiuta e non vi furono reclami presentati nel termine perentorio prescritto dall'articolo 33 della legge elettorale, e quindi al 23 giugno il funzionante da sindaco trasmise al prefetto la lista elettorale con la

lettera di accompagnamento, della quale prego l'onorevole relatore a voler dare lettura a suo tempo.

L'ufficio del sindaco dice al prefetto: trasmetto la lista definitivamente approvata, con tutti i documenti in appoggio.

In seguito, al 25 giugno e 21 luglio, il funzionante di sindaco invia al prefetto alcuni reclami contro la lista. La legge determina in questi casi quali sono i doveri del prefetto, quali sono le sue facoltà, e pur troppo abbiamo veduto quanto esse sieno larghe, e come furono largamente esercitate. Il prefetto di Caltanissetta, invece, anzichè ottemperare alle prescrizioni della legge, che cominciano all'articolo 42, sapete che cosa fa?

Tiene la lista dal 23 giugno sino al 13 agosto; e dopo il 13 agosto rinvia la lista al Consiglio municipale dicendo: siccome ancora essa non è definitiva, io ve la rimando per fare gl'incumbenti di legge; e gli manda alcuni reclami a lui presentati.

Ricordi la Camera, che l'articolo 33 dà un termine ai reclami. V'è un termine preciso; cioè 15 giorni dalla pubblicazione delle liste provvisorie. Credete voi che i reclami che servirono di base alla seconda lista, o come si dice, alla lista definitiva, furono presentati nei termini di legge? Niente affatto.

Il Consiglio municipale intanto credete che si sia valso della facoltà della seduta straordinaria concessa dal signor prefetto di Caltanissetta? Niente affatto.

Il Consiglio municipale dormì, non per giorni, ma per mesi.

È vero che troviamo tre note del prefetto, le quali arrivano sino al settembre. Ma il Consiglio municipale non ne tenne conto, e, non si sa perchè, non procedette alla revisione che la legge gl'impediva di rinnovare, e cui era invitato insistentemente dalla prefettura. Come si spiega questo silenzio del Consiglio municipale?

La Camera, e il ministro dell'interno sanno che vi sono le elezioni amministrative parziali. La prima lista era stata votata ad unanimità dal Consiglio municipale, ma avvennero le elezioni parziali ed il prefetto agì con uno zelo ed una longanimità che trovò eco ed accoglienza anche tra gli elettori astensionisti in queste elezioni. Il partito clericale di Caltanissetta che non solea andare alle urne, fu spinto dal vescovo a votare per le candidature della coalizione prefettizia-clericale.

Così ebbero a compiersi le elezioni parziali; intervennero dei reclami, e si aspettò nella sessione di autunno l'insediamento dei nuovi consiglieri, che ebbe luogo in ottobre.

Allora, convocati i comizi elettorali il 12 ottobre,

il Consiglio municipale si riunisce e che cosa dice? Tenuti presenti i reclami presentati al prefetto e trasmessi al Consiglio, noi iscriviamo 265 elettori nuovi i cui nomi non erano nelle liste precedenti, perchè appartenevano a guardie di questura o ad altri che non avevano abbandonato il loro domicilio di origine e non avevano fatto la dichiarazione del nuovo domicilio politico.

Un consigliere municipale protesta e dice: questi 265 elettori sono intrusi, voi li ammettete contro la legge, ma il Consiglio, forte dell'aiuto che aveva avuto nelle elezioni parziali, delibera questa lista di 265 elettori, e così credesi essersi compiuto unico lavoro di revisione, ed unica lista definitiva approvata dal prefetto il 5 e pubblicata il 6 novembre, due giorni prima delle elezioni. Col decreto prefettizio, badate bene, vengono aggiunti dal prefetto 31 elettori, e si respingono alcuni reclami.

In tal modo però furono privati gli elettori del termine di dieci giorni, quale è prescritto dall'articolo 54 della legge, e che suona così:

« Chiunque si creda in diritto di contraddire ad una decisione pronunziata dal governatore o dal Consiglio di Governo, o di lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione davanti alla Corte d'appello, con produrre i titoli che diano appoggio al suo richiamo.

« La domanda dovrà, per la nullità, notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza dei luoghi, tanto al governatore che alla parte avente interesse. Questi termini cominceranno al 6 novembre e finiranno col 16. »

L'elezione avvenne il giorno 8 novembre.

Come vedete, o signori, sono due le questioni che si sollevano sulla lista elettorale di Caltanissetta; ambedue importanti per le conseguenze che apportano, giacchè dovete sapere che due candidati ebbero il seguente numero di voti: cioè, Tuminelli 451, Pugliese Giannone 515, in modo che la differenza fra questi due candidati è di voti 64, ripotati in più dal signor Pugliese Giannone.

In Caltanissetta, Tuminelli ebbe voti 235, e Pugliese Giannone voti 402; la differenza in tutto il collegio però non fu che di 64 voti.

Voi comprenderete quindi l'influenza che ebbe nei risultati della elezione, vinta con 64 voti, l'intrusione di 265 nuovi elettori.

Prima questione. Vi fu una revisione che cominciò al 13 maggio e la cui gestazione arrivò fino al 6 novembre? Ovvero vi furono due liste, una iniziata il 12 ottobre e compiuta il 6 novembre, e l'altra votata dal Consiglio al 13 e al 29 maggio, la quale pronunciò una cancellazione di alcuni elettori e non ammise nuove iscrizioni, la quale fu pubblicata e

notificata, la quale, se non fu seguita dal manifesto prescritto dall'articolo 39, ciò avvenne perchè non vi furono nuovi iscritti, a mente dell'articolo 39, ove è detto che il manifesto deve farsi per i nomi degli elettori non portati nella lista provvisoria? È vero che questa prima lista elettorale fu definitiva, come la qualificò il sindaco nella nota con cui la trasmise al prefetto, come è dimostrato dalla trasmissione fatta dal sindaco al prefetto dei reclami presentati, scorso il termine prescritto dall'articolo 33, cioè il 25 giugno, ed il 21 luglio, e sui quali, a norma dell'articolo 41 della legge elettorale, doveva pronunziarsi, non il Consiglio municipale, ma il prefetto?

Seconda questione. Una lista definitiva pubblicata il 6 novembre, due giorni prima dell'elezione, e senza che fossero trascorsi i 10 giorni prescritti dall'articolo 54 della legge elettorale per l'appello contro la lista del prefetto, è una lista legale?

La Giunta, in un suo considerando, con molta disinvolture, mi si perdoni la parola, tronca la questione, dicendo: « Considerando, che nessuna disposizione di legge fa dipendere l'efficacia del decreto definitivo del prefetto dalla decorrenza di un nuovo termine. » Come? Il termine di dieci giorni, che la legge accorda ad ogni elettore per reclamare innanzi alla Corte d'appello contro le deliberazioni del prefetto, questo termine, quando non è scorso tutto a vantaggio degli elettori, non toglie l'efficacia legale al decreto prefettizio? Io affermo il contrario, perchè offende un diritto degli elettori.

La legge non avrebbe prescritto questo termine di dieci giorni, se esso non si risolvesse in un diritto a favore degli elettori a richiamarsi dinanzi all'autorità giudiziaria.

Signori, attese le facoltà che la legge accorda ai prefetti, il richiamo degli elettori avanti l'autorità giudiziaria nel termine di dieci giorni, non è uno dei più sacri diritti concessi al corpo elettorale? Sottrarre il termine legale all'esercizio di questo diritto, non è un togliere efficacia al decreto prefettizio, alla lista elettorale? Io quindi prego l'onorevole relatore a voler mettere la Camera in condizione di farsi un criterio completo sulle due questioni che io ho sollevato; ed a tal uopo lo prego di voler dare lettura di quelle poche parole che riguardano la trasmissione della lista fatta dal sindaco al prefetto di Caltanissetta, non che dei reclami pervenuti al Consiglio municipale dopo trascorsi i termini prescritti dall'articolo 33, spirati i quali non era più competente il Consiglio, ma il prefetto a giudicarne, a norma dell'articolo 41 e seguenti della legge elettorale, e della nota del prefetto del 13 agosto, con cui rinviò la lista e i documenti al Consiglio stesso, non che le poche parole della delibe-

razione municipale del 12 ottobre, la quale dice: « tenuti presenti i richiami ricevuti dal prefetto (richiami fuori termine), e ricevuti da noi direttamente. »

Non fo conclusioni, aspettando la risposta della Giunta.

PICCOLI, *relatore*. Sono pronto a dare all'onorevole La Porta tutti gli schiarimenti che desidera.

Prima per altro di leggere i documenti, debbo fare qualche considerazione sopra il procedimento davanti ai Consigli comunali in materia di liste elettorali.

L'onorevole La Porta ha detto: nella Sessione ordinaria di primavera, nei giorni 13 e 29 maggio, il Consiglio comunale di Caltanissetta procedeva alla prima revisione delle liste elettorali. La sua deliberazione veniva pubblicata; non ci furono reclami; dunque, egli conchiude, queste liste provvisorie dovevano per ciò solo divenire definitive, e non occorreva più procedere alla pubblicazione prevista dall'articolo 39.

Questo passaggio di una deliberazione provvisoria del Consiglio ad una deliberazione definitiva, mediante la decorrenza di un termine, senza presentazione di reclami, è qualche cosa di ignoto alla legge elettorale. La legge esige che il Consiglio dapprima approvi provvisoriamente, e poi, scorso un certo termine, approvi definitivamente la lista, sia o non ci sia reclamo. L'articolo 39, che l'onorevole La Porta invoca, si riferisce alla seconda deliberazione del Consiglio, alla così detta decretazione definitiva, ma non ha alcuna relazione colla semplice revisione delle liste, colle operazioni preparatorie, colla prima decisione del Consiglio comunale.

Questo, onorevole La Porta, è un procedimento così chiaro e così generalmente osservato, che non si è mai sollevato alcun dubbio in proposito. Tutti i Consigli comunali, per solito, scrivono nelle loro prime revisioni: *si approva provvisoriamente*; e poi, decorso il termine: *si approva definitivamente*.

L'approvazione definitiva del Consiglio comunale di Caltanissetta non ebbe luogo nel maggio. Non c'è nessun documento che lo dica, fuorchè la lettera del sindaco che l'onorevole La Porta citava, e di cui darò volentieri lettura.

Il sindaco scrive al prefetto: « Definitivamente stabilita dal Consiglio comunale, il sottoscritto si onora trasmettere alla signoria vostra la lista elettorale politica per l'anno 1874.

« A corredo della stessa troverà il certificato della notificazione, la copia del manifesto, i ruoli delle imposte, ecc. »

Credo che l'onorevole La Porta converrà che non è nelle facoltà del sindaco di togliere od aggiungere

nulla alle deliberazioni del Consiglio comunale. Se dunque il Consiglio comunale di Caltanissetta non aveva fatta che la semplice deliberazione provvisoria della lista, qualunque cosa il sindaco scrivesse, egli non poteva cambiare la natura della deliberazione medesima.

Il prefetto ha creduto di ricevere una lista definitivamente approvata, e si vede che l'ha tenuta qualche tempo presso di sè, come è necessario ogni qual volta si tratta di esaminare le varie liste definitive; poichè si sa che il lavoro delle prefetture non è piccolo.

Per altro in agosto ebbe ad accorgersi che questa lista non era stata mai approvata dal Consiglio definitivamente, e allora scrive: « Restituisco alla signoria vostra la lista elettorale politica di questo comune pel 1874, insieme ai documenti posti a corredo, ecc., e la prego a provvedere nel più breve tempo possibile a che sieno dal Consiglio comunale eseguiti gl'incombenti di legge per l'approvazione definitiva della stessa lista. A tal uopo autorizzo d'ufficio una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

« Unisco pure alla presente vari reclami presentati da diversi individui onde essere iscritti nella lista in parola. »

A me ed a tutta la Giunta è sembrato che il prefetto abbia fatto il suo dovere. Egli non aveva veduto che non c'era l'approvazione definitiva del Consiglio, dunque ha dovuto dire al Consiglio comunale di Caltanissetta: « favorisca di approvare definitivamente. »

Si vede poi che questa procedura singolare del municipio di Caltanissetta, difesa oggi dall'onorevole La Porta, e che costituirebbe una grandissima novità, aveva imbarazzato anche gli elettori di quel comune, i quali, non sapendo più a chi ricorrere, avevano mandato i loro reclami al prefetto, ed il prefetto li aveva restituiti al comune, poichè il primo stadio, se ne persuade l'onorevole La Porta, non era compiuto.

In seguito a questo ufficio del prefetto, il Consiglio comunale di Caltanissetta avrebbe dovuto raccogliersi ed approvare definitivamente la lista, tenendo conto di tutte le notizie d'ufficio, di tutte le osservazioni, di tutto ciò che era emerso nel frattempo. Invece, non si sa perchè, malgrado ripetuti eccitamenti del prefetto, che si hanno in atti, il Consiglio comunale non si è radunato se non nel 12 ottobre, e allora, nel 12 ottobre, troviamo posto all'ordine del giorno del Consiglio questo argomento: « Approvazione definitiva della lista elettorale politica pel 1874. »

Qui ha luogo una estesa discussione, sorgono

molte questioni, delle quali alcuna fu toccata dall'onorevole La Porta. Ma sa l'onorevole La Porta che la Giunta per le elezioni non entra a rivedere in merito le deliberazioni del Consiglio comunale, e molto meno poi in questo caso in cui, se non erro, le risoluzioni sono prese alla quasi unanimità, poichè i punti più controversi furono decisi, mi pare, con 15 voti contro 3.

Noi lasciamo al Consiglio comunale di Caltanissetta la facoltà di apprezzare come credeva meglio le questioni che insorsero in quella seduta. Fatto sta che nella seduta del 12 ottobre avvenne l'approvazione definitiva. Allora, pubblicato il manifesto voluto dall'articolo 39, il municipio trasmise la lista definitivamente approvata al prefetto.

Che cosa fece il prefetto? Qui l'onorevole La Porta ammette che il prefetto ha eseguito il suo dovere, che ha fatto prima la decretazione provvisoria al 24 ottobre, aggiungendo 31 elettori, che al 25 fu pubblicato il manifesto del sindaco, che al 5 novembre si ha il certificato di pubblicazione per dieci giorni, e che nello stesso 5 novembre il prefetto invia il decreto di approvazione definitiva, nel quale, se ben ricordo, respinse quattro reclami soltanto.

Ma, dice l'onorevole La Porta: va bene, qui furono osservati i termini, ma dal 5 novembre al giorno delle elezioni correva troppo piccolo spazio di tempo: è un inconveniente non solo, ma una violazione della legge, perchè chi si credeva offeso nei suoi diritti dal decreto definitivo, non aveva più l'agio d'interporre utilmente davanti alla Corte d'appello l'azione prevista dall'articolo 54. Di più, dice l'onorevole La Porta, ci sono dieci giorni di tempo per ricorrere in appello. Principieremo da questo termine di dieci giorni...

LA PORTA. Domando la parola.

PICCOLI. Legga l'articolo 54:

« Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunciata dal governatore in consiglio di Governo, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione avanti alla Corte di appello con produrre i titoli che danno appoggio al suo richiamo.

« La domanda dovrà, a pena di nullità, notificarsi fra giorni 10, qualunque sia la distanza dei luoghi, così al governatore, come alle parti aventi interesse. »

È un termine per la notificazione, ma non mi pare un termine per la presentazione della domanda.

La Giunta ha ritenuto che non occorra questo termine di 10 giorni, inquantochè basta interporre appello, perchè il ricorrente abbia per l'articolo 58 il diritto di essere ammesso a votare; quindi bastava che le persone le quali si credevano offese nei

loro diritti presentassero il loro reclamo, perchè avessero diritto di prendere parte alla votazione.

L'onorevole La Porta dirà che non c'era forse nemmeno il tempo di andare alla Corte d'appello; ed io ammetterò che ci possa essere un inconveniente nel non lasciare un certo periodo tra la decretazione definitiva e la votazione; ma questo sarebbe un inconveniente che esiste nella legge e che bisogna subire, perchè l'articolo 52 dice:

« Immediatamente dopo che si sarà soddisfatto alle disposizioni dei precedenti articoli (e abbiamo veduto che questo fu fatto), il governatore procederà alla decretazione definitiva delle liste, ecc. »

E l'elezione del deputato, dice l'articolo 53, in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali come avanti decretate. Quindi un termine non v'è; quando si ha la decretazione definitiva, il giorno dopo si può fare l'elezione sopra le liste decretate dal prefetto definitivamente. Questo è stato ammesso sempre, e invano cercheremo una disposizione di legge che dica diversamente.

Osservo inoltre, quanto al merito della questione, che quattro soli erano i ricorrenti. Ora, potevano questi quattro, le cui domande erano state respinte dal prefetto, mutare l'esito della votazione? No: la differenza dei voti è ben maggiore; quindi, supposto anche che ci fosse un termine ulteriore, a favore di questi quattro reclamanti, e che essi avessero potuto a tempo votare, l'elezione avvenuta rimarrebbe sempre la stessa.

Del resto, come ben vede la Camera, la deliberazione è stata presa dalla Giunta dopo maturo esame della questione, dopo avere assunto ampie informazioni, dopo avere sentito due difensori del signor Pugliese e due pel suo contraddittore, che hanno discusso lungamente tutte queste questioni, ed essa fu unanime nel ritenere che nessuna disposizione di legge sia stata violata, e che doveva ritenersi debitamente eletto l'onorevole Pugliese.

LA PORTA. Mi perdoni l'onorevole relatore se io non mi dichiaro soddisfatto e molto meno convinto delle spiegazioni che è venuto esponendo per sostenere le conclusioni della Giunta.

Prendo la seconda questione, perchè ricordo più facilmente le sue ultime parole. Sul termine per la notificazione, prescritto dall'articolo 54, e che non fu rispettato per gli elettori di Caltanissetta, egli affermò essere un inconveniente della legge che può dar luogo a dubbio, un inconveniente recato dal tardivo decreto prefettizio.

PICCOLI, relatore. Mi permetta uno schiarimento: ho detto che forse ci sarà un inconveniente nella legge, ma che non è stabilito un termine tra la de-

cretazione e la validità della lista, e che il termine di giorni dieci è fatto per rendere valida la domanda, in confronto di tutti, vale a dire il prefetto e le parti interessate.

LA PORTA. Prendo atto di questa confessione, respingendone la prima parte.

Il termine di dieci giorni è a favore degli elettori, e da questo termine l'onorevole relatore sa che dipendono conseguenze legali assai gravi, poichè, se un elettore cancellato dalle liste può arrivare, per mezzo del ricorso, a votare, il termine per l'esercizio di questo diritto ne è una condizione integrale che si confonde col diritto stesso, e la sottrazione di questo termine, impedendone l'esercizio, è violazione della legge, che concede il diritto elettorale.

L'onorevole relatore della Giunta dichiara un inconveniente della legge il non esservi una disposizione tassativa sulla decorrenza del termine, come afferma essere stato un inconveniente che gli elettori non ebbero forse tempo a notificare il loro ricorso alla Corte d'appello, essendone forse lontani. Altro che di un inconveniente, trattasi di una vera illegalità; la legge dà dieci giorni, perchè calcola tutte le distanze e le circostanze per la notizia che possono avere gli elettori del decreto prefettizio, e ond'essere abilitati ad interporre la loro azione innanzi alla Corte d'appello, ed è perciò che ho sostenuto e sostengo: essere la sottrazione di questo termine un vero impedimento all'esercizio del diritto elettorale in Caltanissetta, una incontrastabile offesa alla legge.

L'onorevole relatore disse: ma studiamo il merito; finalmente erano quattro i reclami contro il decreto provvisorio del prefetto; ma l'articolo 48 della legge elettorale, definendo la natura dei reclami che si possono presentare, non circoscrive l'estensione e le conseguenze all'interesse del reclamante e al loro numero; l'articolo 48 dice:

« La ragione di reclamare davanti ai Consigli comunali ed al governatore l'iscrizione di un cittadino ommesso sulla lista elettorale, o la cancellazione del nome di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorali, apparterrà ad ogni cittadino godente del diritto elettorale nello stesso collegio, ecc. »

Ora, se uno di questi reclami, non riguardava l'esercizio del diritto individuale, ma riguardava il diritto di altri elettori, il di cui numero non è conosciuto, che ne sa l'onorevole Piccoli? Ha forse un richiamo negli atti della Giunta? È qui che io pregherei di darmi una risposta categorica.

Ha negli atti della Giunta i reclami? Può attestare che la natura di questi reclami circoscriveva a

pochi elettori l'impedimento all'esercizio del loro diritto?

Ma, se non ha questi atti, allora non può desumere l'importanza del merito della quistione, delle sue conseguenze sui risultati elettorali.

Questa è la questione.

L'onorevole relatore non mi può sostenere che la mancanza all'esercizio del diritto per 4 elettori che reclamavano è circoscritta in modo da non poter influire allo spostamento dei risultati della elezione.

Per la questione poi che riguarda la duplicità della lista, è chiaro che l'onorevole Piccoli sforza il suo ingegno per provarci che il Consiglio non aveva decretato una lista definitiva, ma in ogni modo egli non ha sostenuto nè poteva sostenere che vi furono reclami presentati al Consiglio municipale nei termini di legge, e che la nuova lista di 265 elettori, quella deliberata il 12 ottobre, fu eseguita sopra base legale.

Voglio ammettere che la seconda lista fosse il complemento della prima, sempre in corso di revisione; ebbene, se questa seconda lista fu deliberata in base ai richiami presentati, tanto al prefetto quanto al Consiglio municipale sono fuori dei termini prescritti dall'articolo 33, e la deliberazione del 12 ottobre fu un solenne atto d'illegalità.

Il relatore ne conviene senza poterlo confessare; i vizi di questa lista non si possono difendere.

Io comprendo che nelle condizioni in cui mi trovo, difendendo le ragioni degli eletti dell'opposizione, la forza delle ragioni non può darmi speranza: ed io anzi vi dichiaro, che se avessi misurato la difesa delle ragioni elettorali che ho sostenute, dalla speranza dell'esito, io mi sarei taciuto; ma io l'ho misurata dalla coscienza del mio dovere, e questo dovere l'ho adempiuto. Voi risponderete col numero: ebbene, il paese giudicherà fra il vostro numero e le mie ragioni, che sono le ragioni del diritto e della legge elettorale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serpi.

SERPI. Ho domandato la parola, non per entrare nel merito della discussione, ma unicamente per rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole La Porta.

L'onorevole La Porta, forse trasportato dal calore della discussione, ha detto nel suo esordio che sembrava che dalla parte destra di quest'Aula non si mettesse nell'esame delle elezioni politiche tutta quella coscienza che si deve avere. Io prego l'onorevole La Porta di riflettere a queste sue parole...

LA PORTA. Se è la verità! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

SERPI. Permetta. Io credo che l'onorevole La Porta in quel momento non ha riflettuto bene alla portata di quelle parole, le quali potevano offendere come offendono questo partito...

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale.

SERPI. Si persuada l'onorevole La Porta; noi stimiamo molto il partito a cui egli appartiene; noi lo crediamo un partito onesto e coscienzioso; ma crediamo altresì che uguale considerazione si debba avere per il nostro. Noi non siamo qui partigiani per far venire un deputato piuttosto che un altro; noi giudichiamo le elezioni come si deve fare da uomini onesti. La coscienza e l'onestà non sono privativa di un partito o di un altro. *(Benissimo!)* In conseguenza (l'onorevole La Porta sa come lo stimo) non ha bisogno di ricorrere a questi argomenti per fare effetto nei suoi discorsi. Egli è troppo sottile, troppo valente oratore: lasci questi argomenti a quegli avvocati che hanno una cattiva causa da difendere. *(Benissimo! a destra)*

LA PORTA. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

LA PORTA. Io devo ringraziare l'onorevole Serpi della cortese maniera colla quale egli ha giudicate alcune frasi da me proferite un momento fa; ma io fo appello alla sua coscienza ed alla sua memoria. Mi dica egli, che non è deputato nuovo, che tante volte ho veduto sedere a me dirimpetto, che stimo ed apprezzo quanto egli mi stima ed apprezza, mi dica l'onorevole Serpi se nella sua memoria trovi che ci siano state discussioni sulla verifica di poteri, le quali abbiano suscitate tante passioni, le quali siano state compiute con tanto spirito politico, con quanto le abbiamo veduto compiersi in questa Legislatura? Io ne faccio appello a lui. Potrò sbagliare, ma nei miei apprezzamenti non v'è certo offesa individuale ad alcuno dei miei avversari; vi è la constatazione di un fatto che deploro, non perchè venga dalla destra e colpisca la sinistra, ma lo deploro nell'interesse delle istituzioni, base delle quali è il voto elettorale.

Signori, se noi siamo qui, e possiamo avere autorità, si è perchè rappresentiamo il voto sincero degli elettori. Ora, quando nel verificare il voto degli elettori suscitiamo questioni politiche, ed il giudizio, si conosce da tutti ed è inutile velarlo, interviene come espressione di un voto politico, anzichè come criterio legale, scade l'autorità della rappresentanza nazionale, e si screditano le istituzioni. E mi creda l'onorevole Serpi, non è un atto da buoni conservatori, da conservatori liberali il giudicare così delle elezioni. Rifletta l'onorevole Serpi e vedrà se nelle

mie parole vi sia il sentimento di un'accusa, o non piuttosto l'espressione di un fatto che io deploro nell'interesse del paese da noi qui rappresentato.

SERPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERPI. Onorevole La Porta, noi abbiamo rigettate ed approvate delle elezioni di deputati di destra e delle elezioni di deputati di sinistra. Questa è la mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

OLIVA. Io credo che prima di procedere alla votazione sulle conclusioni della Giunta, si debba ben chiarire una questione stata sollevata dall'onorevole Piccoli che, secondo me, è di un'importanza grandissima; inquantochè, se mai venissero le conclusioni della Giunta accettate nel senso svolto dall'onorevole Piccoli, una delle garanzie che ancora rimangono in piedi della nostra legge elettorale circa la formazione delle liste sarebbe rovesciata. Questa è l'ultima; salviamo almeno questa.

È l'articolo 54 che dà fondamento alla teoria esposta dall'onorevole Piccoli.

Esso dice: è vero che l'articolo 54 lascia un termine di dieci giorni utili alla notificazione dei reclami promossi contro la definitiva decretazione delle liste, per parte dell'autorità prefettizia.

Ma l'onorevole Piccoli distingue a questo riguardo e dice: si parla di notificazione, e non della presentazione della domanda. È su questo sofisma che si appoggia questa teoria, la quale, lo ripeto, ove fosse accolta, toglierebbe l'ultima delle garanzie che ancora rimanga ai corpi elettorali per mantenere incolume la sincerità delle liste.

Infatti, io domando all'onorevole Piccoli, così esperto in cose legali, come può egli distinguere due fatti tra la presentazione e la notificazione della domanda degli elettori reclamanti? In che modo potrà presentarsi questa domanda, se non col mezzo della notificazione?

Noti l'onorevole Piccoli che qui siamo in tema di procedura giudiziaria; si tratta della domanda da sporgere alla Corte di appello, si tratta di una domanda colla quale si istituisce e si promuove un'azione giudiziale, e la lettera della legge parla appunto di azione che si debba promuovere.

Ora, nel nostro sistema di procedura, me ne appello a tutti, è cosa elementare, non abbiamo che un unico mezzo con cui promuovere l'azione, ed è la citazione diretta alla parte; quindi, quando si parla di notificazione della domanda da farsi a tutte le parti interessate dal governatore, evidentemente si stabilisce il modo unico col quale la domanda deve essere presentata.

Sta bene, e mi ricordo che nella procedura austriaca c'era un principio opposto, e credo anche in antiche procedure del nostro paese, come nell'antica procedura sarda ci voleva l'autorizzazione del tribunale prima che la citazione avesse corso, ma nel sistema nostro la citazione diretta è l'unico modo, ripeto, di presentare la domanda, è quello per mezzo di usciere, e questa è la notificazione a cui allude la legge. Quindi noi, adottando la teoria dell'onorevole Piccoli, verremmo a togliere questa sola forma che la legge ci presenta per promuovere l'azione giudiziaria, e verremmo ad impedire che l'elettore possa esercitare questo supremo diritto che la legge gli dà contro la decretazione definitiva delle liste.

Infatti l'onorevole Piccoli, può dirmi qual sia il giorno da cui dovremo far decorrere quello della notificazione? Ma è evidente, bisogna risalire all'articolo 52, dove dice: « le liste definitive decretate dovranno essere pubblicate ed affisse, vale a dire portate a pubblica notizia, e noi nel caso concreto constatiamo il seguente fatto che la lista fu decretata, affissa, e portata a pubblica notizia due giorni prima della convocazione dei comizi.

Dunque come era possibile che gli elettori i quali avevano in animo di reclamare contro le liste, avessero il tempo di prendere cognizione esatta delle liste stesse? Sarebbe quindi illusorio il beneficio che la legge presenta agli elettori, qualora si dovesse intendere nel senso accennato dall'onorevole Piccoli, poichè il pubblico non potrebbe prendere cognizione delle liste allorquando non avesse per farlo il termine di dieci giorni stabilito coll'articolo 54 della legge elettorale.

Non può adunque la Camera interpretare la legge in un senso così restrittivo del diritto elettorale, non può restringere il termine di dieci giorni stabiliti dalla legge, in un termine così breve che renderebbe non solo moralmente, ma materialmente impossibile l'esercizio di questi diritti.

Credo adunque che la Camera debba riflettere seriamente sulla convenienza di accettare o no le conclusioni della Giunta. Se le accetta, ne verrà che d'ora innanzi non sarà più concesso all'elettore il termine di dieci giorni per promuovere l'azione giuridica, ma basterà un giorno, una mezza giornata trascorsa dalla pubblicazione delle liste per potere aprire l'aula elettorale. Si tratta dell'osservanza di principii di libertà, si tratta di garanzie, tolte le quali, la legge elettorale verrebbe a mancare dei suoi più essenziali requisiti.

PICCOLI, *relatore*. Credo che la teoria esposta dall'onorevole Oliva sarebbe molto pericolosa nonchè

dannosa per gli elettori dei quali ha voluto difendere gli interessi.

Il potere ricorrere contro il decreto definitivo del prefetto in qualunque tempo è una disposizione conforme all'interesse generale e bisogna tenerne conto, ma secondo la teoria dell'onorevole Oliva, scorsi dieci giorni dall'approvazione definitiva delle liste, non si potrebbe più ricorrere in appello contro la compilazione delle medesime. Vede quindi l'onorevole Oliva come egli, colla teoria che sostiene, andrebbe a raggiungere uno scopo opposto a quello che si propone.

Ad ogni modo l'articolo 52 è chiarissimo. Il prefetto che cosa ha fatto per togliere il termine a ricorrere concesso dall'articolo 54? Non ha fatto nulla. Come! il ministro dell'interno dovrebbe essere informato, in tutte le parti d'Italia, dal preciso momento in cui sono compiute le decretazioni delle liste definitive, per poter proporre il decreto reale che fissa il giorno delle elezioni? Questo sarebbe impossibile.

L'articolo 52 ha voluto togliere ogni questione, e ha detto: basta che la lista sia decretata definitivamente, perchè su di essa si possa procedere alla elezione. I ricorsi in appello avranno il loro corso indipendente, e agli elettori ricorrenti è data facoltà di votare se anche la Corte d'appello non ha deciso, come provvede molto opportunamente l'articolo 58.

Io credo che l'onorevole Oliva abbia ristretto senza ragione il dritto degli elettori di ricorrere; ma, del resto, nel caso concreto, e senza lasciarci trasportare nel campo delle dottrine, il motivo principale per cui la Giunta è venuta in questa risoluzione è stato questo: che ci erano solo quattro elettori ricorrenti, e che, se anche questi fossero stati ammessi a votare, non avrebbero per nulla cangiato l'esito della votazione. Questa è una condizione di fatto, sulla quale la Camera può riposare tranquillamente, e senza pregiudicare la questione dell'interpretazione dell'articolo 54, può tranquillamente votare le conclusioni da noi proposte.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascio parlare.

OLIVA. Quest'ultima osservazione dell'onorevole Piccoli tenderebbe a far passare sotto la poca importanza, a suo credere, della questione di fatto, una massima di grave pregiudizio per l'interesse generale delle elezioni in Italia. Non si tratta qui per me, e credo per l'opposizione tutta, di salvare unicamente il fatto speciale e singolo che si presenta; ma si tratta di salvare il principio, di impedire che una massima la quale creerebbe un precedente pericoloso, venga stabilita.

Dopo questo non ho più altro da aggiungere;

solo faccio riflettere di nuovo alla Camera, che quando le conclusioni della Giunta passassero, nel senso da essa proposto, il corpo elettorale verrebbe spogliato del diritto d'appello che la legge gli concede, imperciocchè è uno spogliarlo di tale diritto quando togliamo ai reclamanti i termini loro concessi.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

DEPRETIS. Domando la parola (*Mormorio a destra*) per pregare la Camera a voler riflettere un momento sopra una delle teorie che si sono svolte dall'onorevole relatore della Commissione.

L'onorevole relatore ha sostenuto che è aperto, senza prefissione di termine, indefinitamente l'adito ai reclami sulle liste elettorali decretate definitivamente dal prefetto.

Ora, se questa teoria fosse vera, io dico che la disposizione la più seria, la più importante della nostra legge elettorale sarebbe distrutta. Io dico che il termine per reclamare sulle liste definitivamente decretate dal prefetto è fissato dall'articolo 54 ed è di giorni dieci dalla pubblicazione. Se voi interpretate questo articolo in modo da ritenere che nessun limite di tempo è fissato ai reclami, voi abolite la massima fondamentale stabilita dalla legge elettorale all'articolo 53, il quale vuole che le liste siano permanenti, incommutabili dopo la revisione fattane a tempo fisso nelle tornate di primavera e dopo esaurita la procedura che vi indica minutamente in che modo e quando la lista è decretata dal prefetto definitivamente.

Volete voi una prova, quantunque di minor valore, che il sistema sul quale si appoggia la Commissione è inammissibile?

Toglietela da una disposizione molto semplice, che passa spessissimo inosservata, dell'articolo 61, il quale dice: « Gli elettori riceveranno dal sindaco nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei collegi elettorali un certificato comprovante la iscrizione loro sulle liste dell'anno. » Se si ammette la teoria della Commissione, bisogna ritenere inutile e mutare anche quest'articolo, e bisogna dire che i certificati possono essere distribuiti anche venti minuti prima del momento in cui gli elettori devono dare il loro voto.

Io credo che questa dottrina sarebbe funesta e demolirebbe una delle parti più sostanziali del nostro diritto elettorale.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Caltanissetta.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta sono approvate.)

Collegio di Chiaravalle...

PUCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PUCINI. La Giunta che si occupa della verifica-
zione dei poteri, ieri alle ore 4 pomeridiane soltanto ha potuto depositare nella Segreteria della Camera, per chiunque voglia prenderne cognizione, tanto la relazione, quanto gli atti che si riferiscono a questa elezione.

Ora, siccome non è ancora trascorso il tempo che è stato prescritto, io farei istanza perchè fosse rimandato a domani l'esame e la discussione delle conclusioni della Giunta relativamente al collegio di Chiaravalle.

CODRONCHI. (*Della Giunta*) Io non ho nessuna opposizione a fare perchè questa discussione sia rimandata a domani.

BRANCA. Io non so comprendere come per questa sola elezione si voglia fare una sospensiva, mentre per le altre non si è fatta.

PRESIDENTE. La ragione l'ha detta l'onorevole Puccini, essa è che, secondo le sue affermazioni, gli atti di questa elezione non sarebbero stati depositati in Segreteria che alle ore 4 pomeridiane soltanto di ieri, e che perciò non sarebbero trascorse le ore 24 prescritte dal regolamento.

Sarebbe la stessa ragione per la quale anche l'onorevole Della Rocca chiese il rinvio di un'altra elezione.

BRANCA. Una volta che vi è questa ragione, non mi oppongo.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

BUSACCA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul resoconto amministrativo del 1871. (*V. Stampato, n° 2-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Questo resoconto amministrativo, che è il conto amministrativo del 1871, come ebbi già l'onore di dire, è stato già presentato alla Camera altre volte. Era al Senato; ma non essendosene compiuta la discussione, ho dovuto ancora riproporlo davanti alla Camera.

Io pregherei vivamente, se potesse stamparsi questa sera, di farlo iscrivere nell'ordine del giorno di domani. Essendo una cosa così semplice, credo che non vi saranno difficoltà.

BUSACCA, relatore. Non resta che di rivedere le stampe, poichè la relazione è di già stampata. Vedremo se la tipografia la potrà dare in tempo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA
PREVISIONE DELL'ENTRATA PEL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per il bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875.

La discussione è rimasta sospesa sull'articolo 4.

La parola spetta all'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Giunti all'articolo 4 del progetto di legge riguardante il bilancio dell'entrata pel 1875, mi conceda la Camera alcune brevi osservazioni che mi sembrano indispensabili al momento di autorizzare il Governo del Re, a valersi di 50 milioni sul miliardo che era messo a sua disposizione dalla legge in data 30 aprile 1874.

Questi 50 milioni, è inutile che io lo rammenti, sono parte dei 160 che ancora rimangono, per cui, se mi è concessa quest'espressione, costituiscono la penultima operazione di quella serie d'espediti che sono stati necessari per sorreggere i nostri bilanci.

Quando io considero, o signori, lo stato infelice delle nostre finanze, quando io penso alla perniciosa influenza che la condizione attuale di cose esercita sullo svolgimento indispensabile e desiderato delle nostre industrie, ed essenzialmente delle agricole, sullo svolgimento dei nostri commerci, in una parola, sulla ricchezza nazionale, io sono tratto a ben dolorose considerazioni.

Non già che a me piaccia lo esagerare; oh! no; poichè debbo ammettere ed anzi rallegrarmi di questo fatto, che lo stato delle nostre finanze si è alquanto migliorato, e che l'amministrazione si è messa sopra una migliore via.

Diffatti non si conta più a centinaia di milioni di disavanzo; siamo ora ad una cifra che altri dice di 54, altri di 60 milioni. E dopo le spiegazioni che il presidente del Consiglio dava ieri al nostro collega, l'onorevole Branca, io non dubito che realmente ascenda solo a 54 milioni lo scoperto, poichè i 6 milioni del capitolo 57 bis sono, come diceva l'onorevole ministro delle finanze, un capitolo il quale trova riscontro in altri di capitale pagato, per cui non deve e non può calcolarsi nella parte di competenza quale una semplice alienazione.

Ma sieno 60, sieno 54 i milioni di disavanzo, non è men vero che bisogna ancora servirsi della frase così eloquente dell'onorevole relatore di questo bilancio, il deputato Mantellini, là dove egli avverte esser noi tuttora condannati ad un esercizio affaticato da ostinati disavanzi.

Signori, in questo stato di cose evidentemente

bisogna cercare un riparo, perchè, se questa parola *disavanzo* continua a suonare nel paese e si ripete fuori Stato, manca un fattore indispensabile della prosperità nazionale: la fiducia. E questo fattore è necessario, come dissi, non solamente nello Stato, ma anche fuori. Alla fiducia non si comanda; la fiducia non si impone; ma però bisogna trovar modo di farla tornare.

E perchè manca la fiducia? Quando io ebbi l'onore di entrare per la prima volta in Parlamento, ricordo di avere udito nella sala dei Cinquecento un brillante discorso di un nostro collega che lasciò vivissimo desiderio di sè in quanti lo conobbero. L'onorevole deputato Briganti-Bellini Bellino, che alla più profonda dottrina univa le più splendide qualità dell'oratore, tornando da una gita fatta in tutta Italia, dove aveva studiato accuratamente le nostre condizioni interne, veniva al Parlamento recando (sono sue parole) « una buona novella. È una buona novella da dare al paese il fatto che in Italia la questione politica è finita. Lo stato attuale di cose (diceva egli), è accettato da tutti. Quando dico *da tutti*, intendo dalla grande maggioranza degli Italiani. Ma però (aggiungeva il nostro compianto collega) ho dovuto avvertire un male profondo, che l'onorevole Mordini ha, con esatta definizione, chiamato il *malcontento amministrativo*. »

Or bene, o signori, è inutile farne mistero; la verità vuol essere detta sempre, ed il tacerla sarebbe per noi un delitto, il malcontento amministrativo è egli scemato dal dicembre 1868, dal giorno in cui l'onorevole Briganti-Bellini teneva questo discorso?

Voci a destra. No! no! È aumentato!

DI SAMBUY. Avete risposto per me. No! E perchè non è egli scemato? Perchè è egli aumentato?

La Camera non ha da temere che io entri in quelle lunghe considerazioni che ne darebbero la ragione, ma mi permetterà di addurne una sola.

Noi abbiamo traversata un'era la quale si può dire un'era dolorosissima; l'era delle imposte necessarie ed indispensabili.

Io, che ora ho l'onore di parlarvi, ne ho votate parecchie, e di quelle appunto che suscitavano il malcontento del paese, avvegnachè fosse per noi un debito d'onore il non lasciar supporre un solo istante possibile il fallimento. Ma se io allora incontrava senza esitare la disapprovazione dei miei compatrioti, era però largamente compensato dalla voce della coscienza che mi diceva: tu compi un dovere, tu fai opera altamente patriottica. (*Bene!*)

Senonchè noi abbiamo udito ora non è molto una voce autorevole pronunziare queste parole: *l'Italia è satura d'imposte*.

Il presidente del Consiglio non ha certo bisogno che io gli spieghi la somma importanza di quella dichiarazione, nè che io gli rammenti l'eco avuta in Italia da quelle poche parole! Sì, l'Italia è satura d'imposte! Ogni molecola del contribuente è talmente invasa da ogni natura d'imposta, che non c'è più assimilazione possibile. Il contribuente italiano è ridotto oggimai ad un'arancia spremuta!

Voci. È vero!

DI SAMBUY. Questo m'induce a farvi, o signori, una semplice interrogazione. Allo stato attuale delle cose è egli possibile di votare nuove imposte?

Per conto mio voglio dichiararlo apertamente: io negherò ricisamente il mio voto a qualunque nuova imposta!

Ma che si ha dunque da fare? Signori, bisogna, non dirò inaugurare, ma bisogna dare maggior vigore ed efficacia ad una politica riparatrice; bisogna risolutamente alzare una bandiera sulla quale stieno scritte due sole parole: *Riforme* ed *Economie*! Le riforme devono essere fatte, per usare il detto dei nostri padri, col *festina lente*. Devono essere molto ponderate, studiate in ogni parte, applicate colla massima prudenza, quando non si voglia, con nuove perturbazioni, peggiorare lo stato attuale delle cose. Le economie invece vogliono essere immediate, vogliono essere assolute.

Le norme di una buona amministrazione, di una amministrazione savia ed onesta non sono, a mio credere, dissimili per lo Stato da quelle che reggono i privati, i comuni e tutti gli enti regolarmente costituiti.

Io confesso di non avere nessuna stima del padre di famiglia il quale spende più di quanto sa di potere spendere; ho invece il massimo rispetto, la massima considerazione, una specie di culto per l'amministratore, il quale va incontro alle più grandi difficoltà, pur di rimettere in carreggiata l'amministrazione cui presiede.

Ma se mi concedete che lo Stato non ha uno speciale diritto di mala amministrazione; egli è pur forza che regoli la sua condotta su quella di coloro che sono tenuti all'osservanza dei loro doveri. Qualcuno mi dirà che non sempre è possibile di arrivare ad ottenere questo scopo. Nulla è impossibile, o signori, quando si vuole, e seriamente si vuole!

Io vi potrei citare perfino un esempio che forse non sarà inutile. Conosco un municipio dello Stato, il cui bilancio passivo ascendeva or sono pochi anni ad oltre le 100,000 lire. Migliorò la sua amministrazione, e l'anno scorso la Giunta proponeva al Consiglio un passivo ridotto ad 84,000 lire. Avvenne che la Commissione del bilancio, avvedutasi di non essere ancora nei limiti stabiliti dalla legge per la

sovrimposta, d'accordo colla Giunta dovette venire ad una riduzione considerevolissima. Le 84,000 lire divennero 67,000!

Chiunque abbia pratica di amministrazione comunale capirà di leggieri come questa riduzione fosse difficile ad attuarsi. Ne ebbe certamente a soffrire qualcuno, e perfino gli asili infantili, un'opera così interessante ed utile, dovettero vedersi togliere il sussidio che avevano.

Ma, siccome non si voleva nè si poteva *imporre*, si fece quel che io raccomando caldamente a voi di fare, si ridussero le spese e si ottenne la economia.

FOSSOMBRONI. Che municipio è?

DI SAMBUY. Non ne faccio mistero; anzi a titolo d'onore dirò che è il municipio di Chieri. Valga quest'esempio per provare che si può quando si vuole, ed è per queste ragioni che io vorrei proporvi, o signori, un ordine del giorno che non è certamente dettato dalla benchè menoma idea di recare biasimo al Governo. Si merita invece elogio quell'amministrazione che per bocca del ministro per le finanze viene a dichiarare al paese: sopra un esercizio di tre miliardi dal presunto al consuntivo voi troverete una sola differenza di 150,000 lire!

Nessuno sia pertanto indotto in errore dalle mie parole. Il mio ordine del giorno suona in questi termini:

« La Camera confida che il Governo del Re non proporrà al Parlamento nella corrente Sessione nessun progetto di legge che, per causa nuova e non di forza maggiore, importi maggiore spesa sul bilancio dello Stato; e l'invita a presentare in pareggio i bilanci di prima previsione pel 1876, togliendo dalla parte passiva tutte le somme che non presentano carattere di assoluta ed indeclinabile necessità. »

Parecchi miei amici mi hanno fatto l'onore di sottoscrivere quest'ordine del giorno eccitandomi vivamente a svolgerlo. Non ho però voluto cercare altre firme, perchè un'idea di questo genere deve necessariamente trovare sufficiente eco nei banchi di parte nostra. Tanto più ho diritto di affermarlo, inquantochè mi sia noto come in sullo scorcio della passata Legislatura ben 65 deputati della maggioranza abbiano proposto un ordine del giorno che, se non identico, mirava certamente allo stesso fine.

Mi si permetta di deplorare che quell'ordine del giorno non sia stato svolto e votato prima delle elezioni generali. Non occorre che io ne adduca le ragioni.

Signori, poichè ho citato l'onorevole rappresentante di Recanati, lasciate che io mi valga ancora di alcune parole sue, imperocchè da esse avranno, per voi, qualche autorità le mie.

« Debito d'onore (diceva il nostro antico collega) è di obbedire al paese, di servire ai suoi interessi, di corrispondere ai suoi legittimi desideri. »

Or bene, per me non vi è dubbio che l'ordine del giorno che io vi propongo è l'espressione sincera di un bisogno universalmente sentito nel paese.

Certo, avrei desiderato che qualche voce, della mia più autorevole, avesse sostenuto queste idee. Ma poichè nessuno sinora venne a parlarci di economie ringrazio la Camera di aver concesso questo grido alla mia coscienza.

Non che io mi possa illudere sulla facilità della sua attuazione; conosco molte delle difficoltà che si oppongono ai nostri desideri e so che ne sorgono sempre delle nuove da ogni parte in un paese dove gente che si crede atta al governo della pubblica cosa pretende le spese, vantandosi di non votare le imposte!

Questo stato di cose vuole pronto rimedio e reclama l'opera concorde di quanti nutrono in seno sentimenti patriottici; per cui, rivolgendomi ai ministri, dirò loro:

Eletti soldati di quella falange valorosa che colla forza della volontà, colla tenacità dei propositi, colla fermezza di carattere ha saputo fare l'Italia restituendo agli Italiani una patria, oh! abbiate tanta forza di volontà, tanta tenacità di propositi, tanta fermezza di carattere da volere l'Italia salva.

Per voi essa abbia uno splendido avvenire di invidiata prosperità. Immenso il compito, ma immensa sarà la gloria vostra. Pari alla immane fatica la riconoscenza della nazione! (*Vivi segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Sambuy suona così:

« La Camera confida che il Governo del Re non proporrà al Parlamento, nella corrente Sessione, nessun progetto di legge che, per causa nuova e non di forza maggiore, importi maggiore spesa sul bilancio dello Stato, e lo invita a presentare in pareggio i bilanci di prima previsione pel 1876, togliendo dalla parte passiva tutte le somme che non presentano carattere di assoluta e indeclinabile necessità. »

Questa proposta fu anche sottoscritta dai seguenti onorevoli deputati:

Cagnola, Mongini, Legnazzi, Di Revel, Massa, Donati, Fossombroni, Capozzi, Bettoni, Calciati, Perrone, Borromeo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome c'è un altro ordine del giorno del quale mi è stata data comunicazione, così io pregherei ancora l'onorevole Plebano, che mi pare il primo iscritto, a volerlo svolgere, parendomi che in alcune parti queste due proposte

concordino; così potrei rispondere a tutti e due assieme.

PLEBANO. Dopo i concetti svolti dall'onorevole Di Sambuy poche parole mi basteranno a dare ragione dell'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare insieme a parecchi amici. Questo mio ordine del giorno nel suo concetto generale si accosta a quello presentato dall'onorevole Di Sambuy.

Io non entrerò nell'esame delle cifre del bilancio. Probabilmente l'onorevole presidente mi direbbe che è cosa fuori di luogo, nè io d'altra parte ne ho bisogno. Un disavanzo esiste. È cosa questa che pur troppo non ha bisogno di essere dimostrata, nè ulteriormente affermata. Qual è la cifra di codesto disavanzo?

Io non lo so. L'onorevole ministro ci dice che è di 54 milioni; ed io accetto questa cifra, e mi limito ad augurare all'Italia che realmente in tal cifra, senza illusioni, si circoscriva il suo disavanzo.

Ma, o signori, 54 milioni di disavanzo nelle nostre condizioni formano una cifra che può spaventare.

Cinquantaquattro milioni di disavanzo per noi che abbiamo in fatto d'imposte oramai applicate tutte le risorse delle più fiscali immaginazioni, che abbiamo oramai esaurito ogni risorsa straordinaria, per noi che ci troviamo con bilanci comunali la maggior parte dei quali sono nella situazione la più triste; 54 milioni di disavanzo in tali condizioni di cose ci devono seriamente preoccupare.

Ed il paese ne è seriamente preoccupato.

Signori, le elezioni generali che ebbero luogo testè vi hanno dimostrato che il paese grandemente si preoccupa della questione finanziaria; queste elezioni da un estremo all'altro d'Italia si può dire che si fecero al grido, permettetemi la parola, al grido di *guerra al disavanzo!* Voi tutti, qualunque sia la parte della Camera a cui appartenete, tutti nelle vostre relazioni cogli elettori avete sentito esprimere il desiderio vivissimo, che finalmente si ponga termine a questa questione delle finanze, dalla quale dipende l'avvenire economico del paese, ed io oso anzi dire lo stesso avvenire politico.

Di fronte a tale stato di cose, che cosa intendiamo di fare?

Io non vorrei esprimere un concetto meno riverente a quest'Assemblea, ma nella mia ingenuità di novizio alla vita parlamentare devo dire francamente che da un mese che ci troviamo qui riuniti non mi pare che si sia fatto qualche cosa di serio nel vero interesse dello Stato. (*Benissimo! a destra — Mormorio a sinistra*) È uno stato di cose codesto del quale io ed i miei amici non vorremmo in alcun modo mai assumere qualsiasi benchè menoma

responsabilità. Epperò io debbo fare, per conto mio e dei miei amici, una franca dichiarazione.

Io ed i miei amici abbiamo appoggiato il Ministero, e siamo disposti ad appoggiarlo, perchè non amiamo le crisi, perchè noi siamo persuasi essere necessario che ora il paese sia nelle mani di quegli uomini che stanno da quella parte della Camera (*La destra*), e non da un'altra. (*Approvazione ironica a sinistra*) (È la nostra opinione, ed io credo che è divisa dal paese). Ma, signori, noi abbiamo appoggiato ed appoggiamo il Ministero ad una condizione, alla condizione cioè che seriamente si spinga il paese verso la risoluzione della questione finanziaria.

E perchè ciò avvenga, io credo sia indispensabile assolutamente che la Sessione presente non scorra senza che qualche cosa di serio per la questione finanziaria si faccia.

Forse l'onorevole ministro delle finanze mi domanderà: che cosa volete che facciamo?

Io potrei rispondergli che realmente non tocca a noi di dirglielo. Io potrei rispondergli: voi, meglio di noi, conoscete la situazione del paese, voi, meglio di noi, ne conoscete i bisogni; spetta quindi a voi di proporci quei provvedimenti che valgano a sciogliere una questione che è l'incubo d'Italia.

Io però faccio un passo di più. Io dico al Ministero: vogliate riesaminare gli organici della vostra amministrazione, abbiate il coraggio di affrontare una volta la questione delle circoscrizioni territoriali, delle circoscrizioni amministrative, delle circoscrizioni giudiziarie, e troverete là una fonte di serie economie.

Io sono alquanto pratico di amministrazione, e quindi non verrò certamente qui ad affermare che con queste riforme si possano attivare delle economie capaci di risolvere la questione del pareggio; ma delle economie serie e non disprezzabili si possono ivi trovare.

Vi è un passo di più da fare; ed io dico al Ministero: riesaminate il sistema tributario, ed ivi troverete delle imposte, che mentre danno luogo a molti clamori, sono lungi assai dal gettare nelle casse dell'erario quello che dovrebbero se fossero bene organizzate. Ristudiate, rivedete questo sistema tributario, ed anche lì troverete una nuova fonte di risorse per arrivare alla risoluzione della questione del disavanzo senza venire a nuove imposte. Le quali, se ne persuada l'onorevole ministro delle finanze, non potrebbero nè da noi, nè dal paese essere accettate.

Queste sono le poche ragioni che io credeva necessario di esporre per appoggiare l'ordine del

giorno che ho avuto l'onore di presentare assieme ad alcuni miei onorevoli amici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Plebano e da altri onorevoli deputati è del tenore seguente:

« La Camera, ritenendo essere di suprema necessità che la presente Sessione non scorra senza che la questione del pareggio del bilancio sia attivamente avviata verso la sua definitiva risoluzione, invita il Ministero a presentare quei progetti di riforme amministrative, di circoscrizioni e di riordinamento tributario che meglio valgano a raggiungere tale scopo, e passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta è anche sottoscritta dagli onorevoli Plebano, Guerra, Gandolfi, Deleuse, Vacchetti, Bretti, Serafini, Mazza, Riberi, Speroni.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ringrazio vivamente gli onorevoli preopinanti delle loro parole, le quali esprimono veramente un sentimento molto comune nel paese; e sono con essi d'accordo che la questione finanziaria stia oggi in cima dei pensieri e dei desiderii di tutta l'Italia. Dopo tanti sacrifici, l'Italia, giunta a Roma sua capitale, sente quel bisogno, che nelle nazioni moderne è divenuto tanto preponderante, di avere il suo bilancio in perfetto equilibrio.

Questo sentimento che essi hanno espresso con nobili parole è egualmente profondo nel mio animo, ed io non crederei di restare un momento al posto che occupo, se non avessi la ferma volontà di consacrare ogni sforzo e la speranza di giungere al conseguimento più pronto di questo scopo. Il giorno in cui o questa speranza mi venisse meno, o non mi sentissi la lena per camminare, come dice la risoluzione proposta dall'onorevole Plebano, verso questo fine con passo possibilmente risoluto ed efficace, sarei il primo a deporre questo ufficio, perchè comprenderei che non avrebbe più alcuna ragione di essere la mia presenza a questo posto.

Non intendo ora entrare in una esposizione finanziaria, perchè sarebbe inopportuno; dirò solo quale è stato il mio concetto. Si compone di tre idee: prima pesare bene il disavanzo, scandagliare in quali acque navighiamo e misurare quale distanza ci separi dal porto.

Codesta prima nozione in gran parte l'abbiamo già nella votazione delle entrate; so bene che c'è anche la parte delle spese da votare, ma confido nella Commissione del bilancio e nella Camera che le spese saranno piuttosto ristrette che allargate.

Quello che mi premeva sommamente era di vedere se le previsioni, i calcoli che io aveva fatti sulle possibili risorse derivanti dalle leggi che fu-

rono votate nella Sessione passata, se, dico, queste previsioni fossero dalla Commissione del bilancio e dalla Camera riconosciute esatte, e su questo punto sono lieto di vederle confermate. Ma non basta aver stabilito qual è il nostro vero disavanzo, bisogna che non cresca, che è la seconda idea da me accennata, e qui m'incontro subito colla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Sambuy.

Egli dice: non proponete nuove spese le quali non siano veramente richieste da qualche caso di forza maggiore.

In verità a che cosa gioverebbero i nostri sforzi per fare scomparire il disavanzo, quale esso sia, se, senza il concorso di imperiose circostanze, mettiamo a carico del bilancio nuove spese? Noi saremmo, come diceva ieri l'onorevole Sella, rispinti dal soffio di un vento indietro dal porto al quale ci avviamo. Dunque partecipo intieramente al concetto dell'onorevole Di Sambuy. Solo mi permetta che non chiami spese nuove quelle le quali già da due o tre Sessioni sono presentate, spese che io, per così dire, ho ereditato, e che il Governo prese impegno di compiere. Non si può di esse dire: non vogliamo in alcun modo spese, oltrechè talune di esse sono anche nell'interesse assoluto dell'amministrazione e rivestono un carattere d'imprescindibile necessità.

Per conseguenza io prendo il concetto dell'onorevole Di Sambuy nel suo vero spirito, non nella lettera. Ne addurrò qualche esempio. Per la rotta del Po avvenuta nel 1872 abbiamo speso, se non erro, circa 29 milioni per riparazioni di argini, ed a compiere il lavoro mancano 2,800,000 lire. Sarebbe egli possibile ammettere che non si debba ricorrere ad altra spesa, lasciando così gli argini del Po in balia di un'altra rotta la quale produca nuovi gravissimi danni? (*No! no!*) Una considerazione analoga è quella che riflette il porto di Napoli.

In questo porto si sono fatti lavori grandissimi; poi venne una burrasca la quale ne travolse in mare una parte. Se si vuole conservare quello che rimane, occorrono spese per completare l'opera. Vi sono dunque certi lavori e certe spese che si possono chiamare di buona amministrazione. Nell'intervallo della Sessione il Governo ha dovuto prelevare 80,000 lire per questo scopo del porto di Napoli, perchè gli'ingegneri dimostravano che una parte della scogliera poteva essere portata via, e che una parte del muro che ancora stava in piedi sarebbe stata rovesciata. In questo ci siamo tenuti, come era dover nostro, nei limiti della più rigorosa economia; ma la spesa era inevitabile. Cito questi due fatti per dimostrare che a questo riguardo non si potrebbe sta-

bilire una massima generale nè un principio indeclinabile.

Quello che parmi stia a cuore all'onorevole Di Sambuy, e che io sento come lui, è il dovere che abbiamo di evitare, in fatto di spese, tutto quello che è possibile evitare; e quando sia mestieri aggravare il bilancio di una qualche spesa, di contrapporvi un'economia od un aumento di entrata, in guisa che non siamo, come si diceva, rispinti in alto mare e il nostro disavanzo non cresca. Ecco in qual guisa concepisco la seconda parte del compito, cioè fissato il disavanzo, guardare che questo non sia accresciuto da altre spese che vengono fuori del bilancio; per quelle che fossero inevitabili, provvedere con altrettante economie o corrispondenti aumenti di entrate.

Resta poi la terza parte, che è quella a cui alludeva l'onorevole Plebano. Supposto che voi non accresciate di nuove spese il bilancio passivo, e che per conseguenza il disavanzo rimanga qual è, come intendete di provvedervi? Se pensate di provvedervi con nuove imposte è impossibile che possiate farlo, perchè non troverete il paese a ciò disposto. Il suo concetto non è punto diverso dal mio, perchè io ho accennato altre volte, ed avrò occasione poi di sviluppare, come avessi speranza di potere provvedere a questo mediante alcune modificazioni alle imposte esistenti, e mediante altri mezzi che non potrei ora venire a spiegare.

Non voglio ripetere quanto già dissi riguardo alla revisione dei trattati di commercio, al dazio-consumo (e non parlo della perequazione perchè è troppo lontano il suo effetto); che cioè sono convinto che anche la finanza ne sentirà giovamento notevole.

Dunque l'onorevole Plebano dice: proponete delle riforme tributarie. Io ne ho già promesse parecchie, e mi farò un dovere di ripresentarle appena la Camera ritornerà dalle sue vacanze; ma badiamo di non mettere troppa carne al fuoco. Che giova presentare dei progetti di legge se la Camera non può discuterli ed approvarli? Che giova precipitare certe cose quando esse non potrebbero avere un effetto pratico? Non ci illudiamo; la Camera quando si riunirà di nuovo potrà sedere tre o quattro mesi al più. Che la Camera segga tutto l'anno è impossibile, nè potendolo sarebbe bene.

Dunque, quanto alla riforma tributaria, ho già accennato ad alcuni progetti che aveva in pronto. Similmente, nell'occasione che presenterò alla vostra approvazione quelle spese che credo indispensabili, proporrò ancora alcune diminuzioni di spese e alcuni aumenti di entrata che dipendono da modificazioni amministrative; e così l'onorevole Plebano

potrà convincersi che io mi sono assai preoccupato dell'ordine di idee nelle quali egli è entrato.

L'onorevole Plebano dice ancora : proponete dei cambiamenti di circoscrizioni amministrative, giudiziarie e simili.

Che da questi cambiamenti ne possa venire qualche economia ne convengo ; ma sono d'avviso che non sono tanto grandi come qualcheduno si immagina. Non mi illudo che là dentro si nasconda tale una miniera da colmare il disavanzo di 54 milioni ; basta guardare quello che spendiamo per servizi amministrativi ; ma ciò non di meno delle economie se ne potrebbero ottenere. Se non che io debbo dire su questo punto che al Governo veramente ripugna l'affrontare tali questioni ; perchè, parliamoci chiaro, davanti ad un Parlamento è difficilissimo il riuscire in questa materia, e quel giorno che il Governo venisse a proporvi di sopprimere la tale provincia, di togliere la tale prefettura o sotto-prefettura, di togliere un tribunale ; quando si dovesse venire ad una questione di questo genere, son certo che non riusciremmo e forse susciteremmo nel seno dell'Assemblea delle divisioni assai gravi.

Per quanto ognuno di noi rappresenti l'Italia, però non possiamo dimenticare la parte che ci ha mandato qui, e sarebbe impossibile riuscire a qualche cosa di pratico. Se la Camera avesse tanta fiducia nel Ministero da dargli la facoltà di mutare le circoscrizioni secondo alcuni principii generali, confesso la verità che la cosa diventerebbe possibile, non facile, ma pur possibile il farlo. Ma io credo che il presentare alla Camera una formola concreta di cambiamento di circoscrizioni non approderebbe facilmente a buon porto e creerebbe delle gravi difficoltà.

L'onorevole Plebano ha detto : sono disposto a darvi la facoltà di compiere queste circoscrizioni dietro alcune grandi massime e dietro alcune cautele. Se egli trovasse molti soci, se la Camera nella sua grande maggioranza consentisse questa fiducia, il Ministero non rifiuterebbe la responsabilità di un simile provvedimento per quanto sia grave.

Ma intendiamoci bene sopra questo punto. Io non credo che dalle circoscrizioni amministrative e giudiziarie ed altre (perchè ve ne sono delle altre) ne possano derivare tali economie da chiudere il nostro disavanzo. Una proposta concreta che venisse a dire avanti alla Camera: queste circoscrizioni siano abolite, queste altre siano modificate, correrebbe rischio di produrre più inconvenienti che vantaggi, perchè susciterebbe molte passioni, molte difficoltà ; mentre all'opposto facendola a grandi massime, con alcune cautele, secondo certi principii generali, potrebbe riuscire. Sarebbe indub-

biamente un atto di fiducia grande che la Camera dovrebbe avere nel Governo per affidargli questa facoltà, ed io ripeto all'onorevole Plebano che, se il Governo potesse avere per consenso spontaneo tal facoltà, io non declinerei la responsabilità di una simile proposta per quanto grave mi sembrasse. (*Mormorio a sinistra*)

ERCOLE. Il Governo l'ha avuta e l'ha abdicata.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Governo l'ebbe nel 1866, se non erro, e vi rinunziò ; ma il non essersene servito prova appunto la grande difficoltà dell'impresa ; difficoltà del resto che non mi spaventerebbe se la facoltà mi venisse consentita per fiducia del Parlamento stesso, non perchè richiesta dal Ministero. Comprenderà l'onorevole Ercole che se fosse altrimenti essa non avrebbe alcuna efficacia.

Resta l'altra parte dell'ordine del giorno Sambuy nella quale si domanda di proporre il pareggio per il 1876 .

Io farò tutto il possibile per addivenirvi, ma non posso prometterlo ; nè in questo momento potrei prendere nessun impegno di questo genere. Del resto, siccome avrò due grandi occasioni nelle quali dovrò esprimere chiaramente i miei concetti, quando io dovrò proporre, come diceva, alcune spese, che credo inevitabili, e per le quali il Governo ha già contratti degli impegni, allora vi esporrò i modi coi quali intendo di farvi fronte, quali sono le economie, le diminuzioni di spesa, quali sono gli aumenti d'entrata che vi contrappongo.

Avrò un'altra occasione, anch'essa non molto lontana, quella cioè in cui dovrò presentare il bilancio di prima previsione del 1876, cioè il 15 marzo venturo, nella quale epoca mi toccherà spiegare chiaramente quali siano i mezzi coi quali intendo di giungere al fine che mi propongo.

Riepilogando dico che il concetto da cui sono informati gli ordini del giorno dell'onorevole Di Sambuy e dell'onorevole Plebano, lo spirito, per dir così, se non le parole loro, concorda col concetto mio, col mio desiderio, e porrò in questo tutta quella tenacità che l'onorevole Di Sambuy desidera.

Li prego però entrambi a volere differire la discussione e la votazione dei loro ordini del giorno a quel momento in cui dovrò presentare dei progetti concreti di spesa o di entrata, ed in cui dichiarerò quali siano i mezzi che mi sembrano necessari per soddisfare questo che io reputo voto giustissimo del paese, di vedere cioè una volta equilibrate le sue entrate colle spese. È questo un fatto, senza del quale una nazione non può dirsi assicurata ed assodata, è un fatto dal quale dipende non solo il credito, ma anche la grandezza e la forza nell'in-

terno, e nelle relazioni dell'Italia coll'estero, e se tale non fosse lo scopo primo e costante della mia vita, ripeto, non vi sarebbe ragione perchè io sedessi al posto dove la fiducia del Re mi ha chiamato.

DI SAMBUY. Abilissimo oratore, il presidente del Consiglio non ebbe gran pena, non dirò a combattere le idee che io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, dacchè in parte dichiarò di accettarle, ma a girare alquanto la posizione, se mi è concesso di così esprimermi.

Egli cominciò dall'osservare intorno alla prima parte del mio ordine del giorno che non si poteva prevedere sin d'ora se non fossero per occorrere lavori alle arginature del Po, e se non sbaglio, ai moli del porto di Napoli. Io credo di avere chiaramente espresso nell'ordine del giorno, che fra le maggiori spese che assolutamente intendeva non si presentassero al Parlamento, erano naturalmente eccettuate le spese che io chiamava di *forza maggiore*, come appunto devono considerarsi quelle necessarie all'arginatura di un fiume o di un porto importante come quello di Napoli.

Io non posso fare a meno, anzi lo faccio con piacere, di prendere atto delle promesse che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatte esplicitamente, dicendo che tutta la sua tenacità di propositi sarebbe rivolta all'attuazione del nostro concetto, che dichiarò essere pure il suo. Ma quando venne a fare una sottile distinzione tra lo spirito e la lettera del mio ordine del giorno, io mi trovai in un grandissimo imbarazzo.

Ed in vero, se io lasciassi all'onorevole presidente del Consiglio interpretarne lo spirito, egli che ne ha tanto, potrebbe farlo a detrimento della lettera, ed allora non so dove andremo. Perciò io vorrei che, senza cercare altre interpretazioni, si vedesse di venire ad un desiderato che è nell'animo di tutti. Il pareggio non deve essere per l'Italia l'araba fenice, ma la *spes unica*. A tanto scopo dobbiamo tendere; se là non arriviamo, l'opera nostra è vana.

Io pertanto, mentre a nome pure di parecchi colleghi dichiaro irremovibili i nostri propositi, aggiungerò che siamo d'accordo coll'onorevole ministro in sul principio di accettare certe spese cui si potesse fare fronte con economie, ma non mai con aumenti d'imposte. Infine consentirò al presidente del Consiglio, se egli insiste, di sospendere la votazione di quest'ordine del giorno fino a che egli faccia l'esposizione finanziaria, oppure presenti il bilancio di prima previsione pel 1876.

Però mi è d'uopo prendere atto delle sue parole, cioè che egli manterrà quella tenacità di propositi di cui ha parlato, perchè senza di essa non si ot-

terrà mai il compimento del nostro voto più ardente. Ricordi l'onorevole ministro che per noi *porro unum est necessarium*.

DEPRETIS. Nell'ascoltare, o signori, la breve discussione che ha avuto luogo, e le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, quasi stava per concludere che tutta quanta questa Camera era animata da uno stesso spirito. Mi pareva quasi di assistere ad uno di quei consessi in cui uno spirito soprannaturale illumina d'una stessa luce tutte le menti e domina tutte le volontà.

Infatti, chi mai può contrastare alcune delle massime sostenute dagli onorevoli preopinanti? Chi non può desiderare l'epoca fortunata del pareggio? Chi non sente il dovere di affrettarla con tutte le forze di cui si sente capace?

Io ebbi in altra occasione a dire in questa Camera che reputo il più felice degli uomini quello che, sedendo al posto dell'onorevole Minghetti, potrà annunciare al paese che le finanze d'Italia sono pareggiate. Ma ho un po' d'esperienza nelle cose umane e so quel che valgano queste giaculatorie politiche. (*Si ride*)

Si desidera un aumento nelle entrate. Credo che lo desideriamo tutti. Si propone la riforma tributaria. E questa riforma tributaria è stata tante e tante volte domandata da questa parte della Camera...

MINISTRO PER LE FINANZE. E da quella.

Voce a destra. Da tutti!

DEPRETIS. Ma, mi si permetta di dirlo, questa è una delle formule del programma comune. Una specie di dichiarazione dei diritti che sta in testa al programma di tutti i partiti, come la dichiarazione dei diritti era in testa alle costituzioni di Francia in altri tempi.

Ma, o signori, è nella qualità delle riforme che, molte volte, in pienissima buona fede, non andiamo d'accordo. E su questo punto, quando io sento l'onorevole Plebano invitare l'onorevole ministro delle finanze, il quale io credo che abbia l'intenzione di far tutte le riforme che crede possibili, ma colla debita ponderazione, quando, dico, sento invitarlo ad aumentare le entrate con una riforma del sistema tributario, ciò mi significa che vuole che il ministro delle finanze faccia più riforme di quelle che l'onorevole Plebano ha potuto scorgere nei suoi programmi e nelle sue parole.

Ora io non so se, venuti all'atto pratico, il ministro delle finanze, con la più buona volontà del mondo, vorrà andare fin dove vuole arrivare l'onorevole Plebano; sono adesso d'accordo nella massima; mi lasci dubitare, onorevole Plebano, se sa-

ranno d'accordo nella misura, nel modo, nel tempo, e nell'applicazione.

Ad ogni modo contentiamoci di dire che siamo tutti d'accordo nella massima, e speriamo che questa Legislatura porterà nelle questioni che si riferiscono al pareggio tutta la migliore volontà.

Veniamo ad un altro punto: alle economie.

Anche qui, o signori, lasciatemi osservare che vi sono diverse specie di economie. Ce ne sono alcune che somigliano un poco a quelle proposte dall'onorevole Di Sambuy: economie *a priori*, dirò così, economie annunziate con formole assolute, economie determinate preventivamente, per intuizione, senza esame, in una somma determinata.

L'onorevole Di Sambuy, colla sua formula, ammette quelle spese nuove soltanto che sono rese necessarie da forza maggiore; ma se veniamo poi al caso pratico e indaghiamo quali sarebbero questi casi di forza maggiore, io credo che anche l'onorevole Di Sambuy sarebbe molto imbarazzato nell'applicazione della sua massima.

Fra queste economie, presagite od ordinate *a priori*, io devo indicare anche quelle che si sono proposte, in qualche caso, in una somma fissa senza nessun esame preventivo. Abbiamo udito una volta dai banchi della destra proporsi una economia, sui bilanci della guerra e della marina, di 30 milioni.

Signori, l'esperienza ci ha detto quello che valgono queste proposte di economie. Non ne rimase che l'inchiostro e la carta sulla quale fu stampata la proposta! Anzi, abbiamo visto subito uno di quei casi di forza maggiore, a cui non si pensa quasi mai e che non si possono mai con certezza prevedere, che ci hanno costretti ad oltrepassare di gran lunga quei 30 milioni, che si volevano risparmiare, ed a farvi invece un'aggiunta molto considerevole.

Un'altra specie di economie è quella che si può ottenere colle riforme amministrative e degli organici.

Per verità, quando l'onorevole Plebano faceva questa sua proposta, io credeva che parlasse qui in uno di questi banchi a me vicini, perchè da questo lato della Camera, diciamolo pure francamente, abbiamo stancato i nostri avversari, abbiamo annoiati sul loro banco i ministri, domandando queste benedette riforme amministrative ed organiche, come quelle che crediamo essere le sole che possano portarci delle vere e durature economie.

E anche qui quelle che si potranno fare noi le accetteremo ben di buon grado e saremo lieti di vedere attuate le nostre idee. Ma non so se il Ministero le vorrà fare, e il dubbio mi nasce per ciò che diceva testè l'onorevole ministro. Fate un confronto, egli diceva, tra le spese iscritte nel nostro bilancio

nella parte amministrativa e quelle che figurano in quella parte che racchiude le altre tutte, e voi vedrete che le prime sono di molto assottigliate. Mi ricordo anche di una frase citata in altra circostanza dall'onorevole Sella, se non m'inganno, il quale diceva che pur troppo le sole spese che non si possono diminuire sono quelle che stanno iscritte nel bilancio e non sono classificate fra le intangibili, vale a dire quelle dell'amministrazione dei diversi Ministeri. Del resto, per parte mia e dei miei amici, se il Ministero vorrà entrare in un sistema di larghe riforme organiche, io dichiaro francamente che l'aiuteremo con tutto il cuore. (Benissimo! *a destra*)

Ma, o signori, vi è anche un'altra specie di economie, le quali, mi permettano la frase, sono d'origine sospetta, quasi direi, sono merci di patente lorda. E sono quelle che si presentano con la prospettiva di un risparmio apparente e temporaneo, ma che appena esaminate un po' a fondo, danno per risultato una spesa molto più grave, molto più importante del risparmio che si è voluto fare, talvolta prossima, e sempre inevitabile. E vi citerò qualche caso.

Certo vi sono delle spese per opere pubbliche che possono dirsi cagionate da forza maggiore: sono, per esempio, quelle citate del molo di Napoli. Una tempesta di mare rompe una parte della diga: bisogna spendere per ripararla; non so però se possa dirsi forza maggiore l'obbligo di ripararla immediatamente; si potrebbe anche attendere, fare una economia temporaria. (*Interruzioni*) La diga non esisteva prima, potevamo ritardarne la costruzione in passato ed oggi possiamo ritardarne la riparazione. Anche sulla forza maggiore bisogna spiegarsi, è una questione di definizione, quindi sempre difficile.

Ma ci sono delle altre spese, vi sono, per esempio, quelle degli argini, delle strade in costruzione e presso al loro compimento; ebbene, queste spese sono esse di forza maggiore? Non lo credo. Non lo sono perchè il Governo è libero di non farle, e può anche sciogliere con qualche sacrificio i troppo gravi impegni presi. Abbiamo, per esempio, nel bilancio, per continuare la costruzione delle Calabro-Sicule 26 milioni iscritti pel 1875, e niente vieta che il Governo diminuisca questa somma, ritardi la stipulazione dei contratti, metta ostacoli alla loro esecuzione e diminuisca così la somma.

Ma giovano queste economie? Possono farsi da una prudente amministrazione?

Io dico di no, perchè il ritardo, o signori, avrebbe inevitabilmente per conseguenza di far risparmiare dieci milioni sul 1875 ma di aggravare oltre il previsto di trenta il bilancio del 1876; ora sarebbe atto di buona amministrazione il togliere una spesa di

dici, sicuri di dovere spendere trenta pei danni del ritardo, e per tutte le sue conseguenze?

Vi sarebbe prudenza, buon senso nello assecondare una proposta di una simile economia? E badate che di casi simili in passato se ne sono verificati non pochi.

Dunque torno a ripetere che nella massima generale possiamo essere tutti d'accordo; tutti ci metteremo all'opera per affrettare il pareggio dei bilanci, ma lasciatemi, signori, manifestare il timore, e più specialmente me lo permetta l'onorevole Plebano, che quando varremo sul terreno di queste radicali economie e di queste proficue riforme, difficilmente noi, ed anche l'onorevole Plebano, potremo trovarsi d'accordo coll'onorevole ministro (Bene! a sinistra)

PLEBANO. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della risposta che mi ha fatto. Se ho bene inteso, mi pare che siamo quasi del tutto d'accordo...

Voci al centro. In teoria!

PLEBANO... siamo d'accordo cioè che la questione finanziaria è suprema, urgente; che a risolverla non sono possibili imposte nuove, ma bisogna pensare alla riforma delle imposte esistenti ed alle riforme amministrative.

In un punto però non siamo perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro.

L'onorevole Minghetti diceva: è inutile che io presenti ora i progetti di riforma, perchè ci sono tante altre cose da fare che non potrebbero andare avanti.

Io rispondo all'onorevole ministro che se la questione del pareggio è suprema, urgente, e se questa questione si deve risolvere colle riforme, evidentemente i progetti di riforma debbono passare avanti a tutto; il ministro deve affrettarsi a presentarli e la Camera ad esaminarli.

Quanto alla riforma delle circoscrizioni però, se non ho male inteso, mi pare che l'onorevole ministro abbia detto: « io la farei volentieri, ma non ho questo coraggio. » Ebbene io, per parte mia, ho il coraggio di dirgli: proponete tutte le riforme necessarie, tutte le abolizioni che si possono decretare utilmente, tutte le modificazioni amministrative e di circoscrizione che siano in qualche modo conciliabili colle attuali nostre condizioni e che possano produrre qualche seria diminuzione nel bilancio e noi avremo il coraggio di votarle. (*Rumori a destra*)

Una voce. Di respingerle.

PLEBANO. Ora rispondo una parola all'onorevole Depretis. Mi pare che egli abbia osservato che le idee indicate nel mio ordine del giorno sono concetti astratti nei quali è facile andare d'accordo, ma

che poi, all'atto dell'attuazione, sarà sempre difficile intendersi.

Ebbene, io non temo di affermare all'onorevole Depretis che sono pronto a specificargli e concretargli le riforme pratiche che nel concetto del mio ordine del giorno si contengono. Sono persuaso che difficilmente, da chi voglia l'interesse del paese, potrebbero respingersi.

L'onorevole Depretis dice che le idee del mio ordine del giorno sono in sostanza le idee della Sinistra. Ed io me ne rallegro. Ciò vuol dire che siamo tutti d'accordo.

L'unica differenza fra lui e me sta in ciò, che per l'attuazione di tali idee io non vedo da quella parte (*A sinistra*) uomini adatti. (*Rumori e risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

BRUNO. Ho chiesto la parola in seguito all'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, perchè mi sembra che l'ordine del giorno dell'onorevole Sambuy consuoni pienamente e meglio alle idee della grande maggioranza della Camera. Ed in vero a me sembra che limitarsi ad una parte delle riforme diminuisca l'importanza della questione; e l'esperienza, o signori, ci potrebbe dimostrare che le riforme della circoscrizione amministrativa e giudiziaria di cui si fa tanto vanto, non potrebbero arrecare che una limitatissima economia, cioè tutto al più si otterrebbero quattro milioni. Ora, quando trattasi di un pareggio, per il quale occorrono 54 milioni, volere illudere il paese con questa economia, promettendogli di ottenere colla medesima il pareggio, mi sembra piuttosto un'espressione rettorica che una promessa seria.

Io dunque vorrei che l'ordine del giorno Sambuy venisse accettato dal Governo per questo soltanto, che dalle grandi economie in tutte le amministrazioni dello Stato può ottenersi quello che abbisogna.

Ma, siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha molto opportunamente osservato dover differirsi la discussione e votazione di un ordine del giorno sul presente argomento, mi riservo allora di ritornare su quest'ordine di fatti; ed allora indicherò, se occorrerà, le riforme che si possono fare in altre amministrazioni, riforme che porteranno delle economie molto maggiori di quelle che si possono aspettare dalla riforma delle sole circoscrizioni amministrative e giudiziarie.

In questo modo potrà il Governo ottenere il pareggio che ci promette, senza bisogno di ricorrere a nuove imposte, finchè non avremo avviata l'Italia ad un'era, la quale non può arrivare che quando sa-

ranno sviluppate le grandi risorse economiche ed agricole della intiera nazione.

In questo senso io appoggio l'ordine del giorno dell'onorevole Sambuy, come quello che assicura le economie e garantisce il paese da parte del Governo e dei suoi rappresentanti che non vuolsi ricorrere a nuove imposte giustamente respinte dall'intiera nazione.

CAVALLETTO. Io dirò pochissime parole, perchè fra le altre economie sarebbe desiderabile anche l'economia dei discorsi (*Risa di approvazione*), delle lotte e gare infeconde.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, nel rispondere agli onorevoli Plebano e Sambuy, promise di occuparsi della riforma tributaria; non azzardò di promettere di occuparsi seriamente della riforma delle circoscrizioni amministrative, finanziarie, giudiziarie, ecc. Però dimenticò di fermarsi sopra un argomento che io ritengo principale, ed al quale accennò l'onorevole Depretis.

Mi perdoni l'onorevole Depretis; egli asserì che la riforma degli organici fu domandata incessantemente dalla sua parte, ma io debbo osservargli che anche da questa parte fu più volte e con insistenza domandata questa riforma... (*Interruzioni a sinistra*)

Voci a sinistra. Tanto meglio!

DEPRETIS. Ho piacere di saperlo.

CAVALLETTO. Io credo fermamente che noi non potremo avere buone ed efficaci riforme tributarie, non potremo avere vere economie nelle spese pubbliche dello Stato, se non avremo una buona amministrazione.

Voci a sinistra. Che scoperta!

CAVALLETTO. Quando in questa Camera si porta la questione delle riforme amministrative, pochissimi vi prestano attenzione. E pur troppo noi ne abbiamo fatto più volte l'esperienza. Ogni questione amministrativa qui si trasforma in questione politica. (*Rumori a sinistra*) La questione politica dovrebbe essere bandita quando si tratta di riformare le nostre amministrazioni. Nella Camera difficilmente si possono discutere le riforme degli organici. Eppure questo è un obbligo, è un dovere di tutti, e specialmente dei ministri.

CRISPI. Abolite il Parlamento!

CAVALLETTO. Io prego quindi vivamente i ministri di preoccuparsi di questa necessità; perchè, se non si riformeranno le amministrazioni centrali, se non si avranno amministrazioni che sieno intelligenti e solerti, e che dirigano per bene la cosa pubblica, le cose nostre andranno sempre alla peggio, e noi cadremo in uno sfacelo gravissimo (*Con forza*), perchè il malcontento nel nostro paese non è tanto per

la gravezza delle imposte, quanto per la mala amministrazione, per l'amministrazione lenta e poco provvida. (*Bene! a destra — Rumori a sinistra*)

Io credo di essere nel vero. (È verissimo! *a destra — Esclamazioni ironiche a sinistra*)

È necessario che nelle amministrazioni centrali sia bene distinta la parte direttiva, dalla parte del controllo amministrativo delle spese: è necessario che cessi questa confusione di attribuzioni direttive, di amministratore e di controllo nella stessa persona; è necessario che cessi l'uso casalingo che vigeva finora e che abbiamo ereditato da altre amministrazioni, il quale sistema, se era opportuno in Stati piccoli, adesso è affatto inopportuno applicato ad un grande Stato (*Bene! a destra*); non è più possibile un'amministrazione casalinga, in cui ogni impiegato è quasi un *omnibus* che si occupa di tutte cose: che ognuno faccia il suo mestiere, che ognuno abbia le sue attribuzioni ben distinte.

Io quindi raccomando vivamente al Ministero di occuparsi della riforma delle diverse amministrazioni dello Stato. Ciascun ministro ha bisogno di riformare la propria amministrazione, sul principio della distinzione della parte direttiva dalla parte veramente amministrativa e di controllo; ogni ministro e capo servizio deve conoscere perfettamente come funzioni il servizio del proprio dicastero.

Oltre a ciò è necessario che i ministri si occupino della situazione degli impiegati.

Fu presentato a questa Camera un progetto di legge per la situazione degli impiegati, ma questo progetto non fu ancora discusso, nè fu quindi ancora approvato e attuato. È di assoluta necessità che gli impiegati siano certi delle loro sorti, che la loro condizione giuridica sia bene determinata, e non dipenda dal caso, dall'arbitrio o dal favore altrui, ed è pure necessario che siano nel tempo stesso disciplinati, perchè gli impiegati che non hanno disciplina, che non rispettano l'autorità, sono impiegati che danneggiano la cosa pubblica, che rovinano le amministrazioni.

E non solo la legge sulla situazione giuridica degli impiegati è necessaria, ma è anche necessario che il Ministero si occupi di migliorare la loro condizione economica, poichè vi sono non pochi impiegati i quali trovansi ridotti a dure necessità pecuniarie, che non sanno come vivere, e che attendono che non s'indugino i promessi provvedimenti.

Abbiatene pochi, ma bene pagati, bene istruiti, intelligenti, e capaci di amministrare il paese. (*Applausi ironici a sinistra*)

DI MASINO. A coloro dei miei colleghi che mi faranno l'onore di ricordarsi delle idee da me espresse negli ultimi mesi della Legislatura precedente, al-

lorchè vennero in discussione progetti di nuove spese, non tornerà nuovo che io dichiaro di dividere in massima i pensieri svolti dagli onorevoli Di Sambuy e Plebano. Anzi, poichè l'onorevole Di Sambuy ha accennato ad un ordine del giorno che si intendeva proporre da molti deputati di questa parte della Camera, allorchè si trattava di dare il voto a quei provvedimenti finanziari che venivano ancora ad aggravare la mano sopra i contribuenti, e significando per quali gravi ragioni credevamo nostro dovere di votare la legge sulla inefficacia degli atti, indicavamo appunto che ormai nel limitare a tutto rigore le spese si riassumeva il nostro più stretto dovere, e la prima necessità. Io ricordo con compiacimento quell'ordine del giorno, perchè mi trovai concorde in questo pensiero con molti autorevolissimi nostri colleghi che siedono su questi banchi ed anche su altri da questo discosto.

Ragioni di opportunità statemi addotte, mi persuasero di rassegnarmi anch'io a non insistere a presentare quell'ordine del giorno, e forse le voci stesse già corse della possibilità di nuove elezioni, anzi che ragioni in favore mi scongiuravano più ancora, parendomi che potesse prevalere in me qualche considerazione personale.

Le ragioni di opportunità che prevalsero allora, mi parve sussistessero più gravi nelle circostanze in cui si trova la Camera, e non ho firmato l'ordine del giorno, sebbene, lo ripeto, le mie idee siano in massima conformi a quelle dell'onorevole Di Sambuy, reputando preferibile di applicare queste idee al fatto quando fosse venuto in campo qualche progetto di nuova spesa; ed intendeva pregare l'onorevole Di Sambuy a non insistere per ora sul suo ordine del giorno, ove non lo avesse già egli stesso dichiarato.

Comprendo tuttavia le ragioni che spinsero l'onorevole Di Sambuy a presentarlo, e per mio conto sono lieto che la presentazione sia stata fatta, poichè, sedendo su questi banchi ove si raduna la maggioranza che deve dar forza al Governo, è pur d'uopo che il Governo sappia fin dove chi pensa a questo modo lo potrà seguire.

La mia convinzione riguardo al bisogno delle finanze era già profonda, ed il contatto cogli elettori e colle popolazioni, e la poca esperienza parlamentare che ho potuto acquistare, la rese più viva.

Credo assoluta sia la necessità del pareggio e tale per me che, fino a tanto non sia raggiunto, credo opera vana desiderare e chiedere riforme e riordinamenti di cui l'onorevole Plebano fa domanda, sebbene molti pur io ne possa desiderare e riconoscere utilissimi; poichè mi sono oramai convinto che, fintanto saremo oppressi dalle difficoltà finan-

ziarie difficilmente assai le proposte potranno essere studiate a fondo con tranquillità e con effetto duraturo, e non servirebbero forse che ad accrescere quel malcontento che già esiste così profondo.

Sono pur giunto a rifuggire, fino a che il pareggio e la calma nelle finanze non sia raggiunto, dalle riforme tributarie, perocchè la mia esperienza di contribuente m'insegna, come ogni riforma tributaria abbia per effetto di colpire maggiormente i contribuenti. Io ne vidi presentate molte, e ne dovetti subire molte; ed ogni riforma produceva questo solo di rendere più gravose le tasse o più rigorosi i mezzi fiscali che opprimono le nostre popolazioni.

Per raggiungere il pareggio, le imposte attuali bisogna subirle, è inutile nasconderselo. Ma è impossibile per me trovare cespiti nuovi di imposta, ed aggravare ancora la durezza dei mezzi per riscuoterle. Se fossi stato presente, allorchè venne in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Negrotto, avrei trovato duro assai di dovere dare il voto contrario; solo le considerazioni sopraddette ed il desiderio di evitare gli equivoci, che è più che mai desiderabile sieno evitati, mi avrebbe indotto a darlo, ma in quella più che in questa circostanza sarebbe stato opportuno si fosse affermato il principio di non ammettere spese, salvo che nei limiti di assoluta stretta necessità.

Il ministro delle finanze ha già affermata la sua intenzione di attenersi a questo principio, e mi auguro che l'applichi rigorosamente. L'esperienza dovrebbe animarlo in questa via, poichè gl'inconvenienti ai quali si acclamava andarsi incontro, ove la Camera non avesse approvati i non pochi progetti di nuove spese che il ministro credette di poter ritirare in seguito al rigetto della legge sulla inefficacia giuridica degli atti non registrati, non si avverarono, e gli permisero anzi di presentare il bilancio del 1875 in condizioni abbastanza soddisfacenti.

Senza insistere perciò sulle spese del bilancio ordinario, per le quali solo all'iniziativa dell'amministrazione, a mio avviso, spetta di proporre, per ora, delle economie, penso che il bilancio delle spese straordinarie offra margine a rilevanti riduzioni.

Il ministro della guerra ha già presentato un progetto che dovrà aver certo per effetto un aumento di passivo, ed il Ministero dei lavori pubblici sta preparando, a quanto si annuncia, progetti di legge che avranno consimile risultato. È bene dunque che il Ministero sappia con quali intendimenti saranno studiati ed esaminati da parecchi di noi. Questo, credo, fu il concetto dell'onorevole Di Sambuy, ed al medesimo mi unisco per dichiarare che, pur vedendo la necessità che la maggioranza che siede su questi

banchi si trovi unita e compatta, per conto mio dovrei separarmene, ove le proposte del Ministero non mi paressero attenersi nei limiti sovra espressi.

SERPI. Ho domandata la parola quando ho sentito accennarsi dal signor ministro delle finanze ad un creduto e sperato aumento d'entrata dalla perequazione fondiaria.

La legge non è ancora presentata al Parlamento, ma dagli studi fatti da una rispettabile e competente Commissione, dalle basi dalla medesima stabilite ed accettate dal signor ministro delle finanze, che si trovano stampate, emerge che il contingente erariale o governativo resta fisso e stabile quale oggi è, cioè nella cifra che attualmente il paese paga.

Non saprei quindi comprendere come il ministro delle finanze voglia ripromettersi una maggiore entrata da una legge che non avrebbe altro principio che di ripartire equamente tra tutti i contribuenti dello Stato il contingente che oggi è stabilito in proporzione del reddito netto rispettivo.

Io ho fiducia che il signor ministro non vorrà proporsi di ottenere da quella proposta di legge un espediente fiscale. Egli non ignora che in alcune provincie l'imposta fondiaria è tale, che ha ridotto i proprietari fondiari a veri servi di gleba.

Ho fiducia che il signor ministro terrà conto di queste mie considerazioni nella presentazione della legge sulla perequazione fondiaria.

DEPRETIS. Una sola parola per rilevare una frase dell'onorevole Plebano.

MUSSI. Non vale la pena.

DEPRETIS. Io rispetto troppo i miei onorevoli colleghi che sono in questa Camera da qualunque parte essi seggano perchè io possa opporre alle loro parole il mio silenzio.

MUSSI. Domando la parola.

DEPRETIS. Il silenzio non è un atto cortese, ed io stimo troppo i miei onorevoli colleghi di questo Consesso.

L'onorevole Plebano disse che era lieto di scorgere anche da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) il desiderio delle riforme e delle economie, e più specialmente insistendo sulle riforme, aggiunse che non credeva si potessero fare da questo lato della Camera. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

DEPRETIS. Non m'interrompano. Quel che mi è subito venuto in pensiero si è che in questo recinto nessuno deve avere l'audacia di presumere di avere il privilegio della sapienza amministrativa.

Una voce a sinistra. Ma egli ha la scienza infusa.

DI SAN DONATO. Dopo il suo arrivo alla Camera.

PLEBANO. Domando la parola per un fatto personale.

DEPRETIS. Io debbo confessare francamente che il giudizio pronunziato dall'onorevole Plebano è uno dei più severi che io abbia sentito, dacchè sono nella vita parlamentare, pronunziarsi contro un intero partito. Quasi quasi direi che questo giudizio è poco patriottico.

Se v'ha cosa da desiderarsi da chi ama sinceramente il sistema parlamentare, si è che vi siano due partiti distinti nella Camera che possano alternarsi al potere; senza di ciò il regime costituzionale non può funzionare regolarmente.

L'onorevole Plebano pronuncia, direi quasi, col cuor leggero, un giudizio troppo severo, del quale però io non gliene faccio un addebito, perchè ho in compenso una consolazione, cioè quella che nessuno degli uomini i più autorevoli fra i nostri avversari, quali sono l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella, l'onorevole Lanza, nessuno di essi ha mai dimostrato di dividere l'opinione dell'onorevole Plebano, e mai ha pronunciato una parola così grave come la sua. Me ne consolo, perchè veggo confermata anche in questa circostanza una verità, che cioè gli uomini politici giudicano con maggior giustizia i loro avversari, quanto più hanno d'autorità e di sapienza. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Mi sia permesso ancora d'aggiungere un'osservazione.

L'onorevole Plebano confida unicamente nell'attuale amministrazione, e nel partito che la sostiene, per ottenere le riforme che egli desidera.

Perdoni, onorevole Plebano, ma mi pare che la sua fiducia non dovrebbe essere così intera, così illimitata. È tanto tempo che stanno al potere gli uomini che appartengono alla maggioranza ed al Ministero attuale! Quanto tempo non hanno essi avuto per fare queste riforme desiderate dall'onorevole Plebano, se avessero volute farle; eppure non le hanno mai fatte! (*Risa d'approvazione a sinistra*) Almeno non le hanno fatte nel senso desiderato dall'onorevole Plebano, poichè viene adesso a chiederle. (*Nuova ilarità a sinistra*)

Io poi, se volessi essere un po' maligno, dovrei rallegrarmi di questa discussione. Ho visto che non c'è poi questo grande accordo, in fatto di riforme, fra gli uomini che seggono nell'altro lato della Camera.

L'oratore che ha parlato ultimamente non desidera punto la riforma tributaria, che finirebbe, secondo il suo avviso, ad aggravare i contribuenti; un altro dice: badate, la riforma deve essere fatta nel modo che io l'intendo; un terzo ha detto: badate, signori ministri, le riforme sono proprio da farsi in casa vostra; voi avete il cancro nell'ammi-

nistrazione centrale, il difetto sta nel congegno dei vostri organi più essenziali, nell'ordinamento del personale dei Ministeri, nell'impiegati che sono le vostre braccia, che eseguono i vostri ordini; l'ordinamento degli uffici centrali è cattivo; riformatelo, e riformatelo presto.

Questi giudizi non sono troppo d'accordo tra loro, e non sono molto favorevoli al Ministero; essi mi fanno credere che questa discussione sia un complesso di giaculatorie...

CRISPI. È un'accademia!

DEPRETIS... di inutili e vecchie lamentazioni che potevano benissimo risparmiarsi senza danno del paese. (Benissimo! *a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto bisogna che io risponda due parole all'onorevole Serpi in quanto alla perequazione.

Ho digià sostenuto e sostengo che qui non si tratta di perequazione tra provincia e provincia, tra compartimento e compartimento, ma tra contribuenti e contribuenti. In questo senso, e per tutto il primo periodo, è evidente che non ci deve essere aumento di contingente. Ma, quando avremo i risultati finali, se è vero, come si dice, che tante parti di territorio non sono state mai censite o poco apprezzate, l'aumento si avrà alla fine. Vuole ella chiudere l'epoca in cui la questione del contingente finanziario sia esaminata? Io mi guarderei bene dal farlo.

Dunque distinguiamo due parti: egli ha ragione quando si tratta del periodo in cui questa perequazione sia compiuta, ed io pure ho dall'altra parte ragione pel tempo successivo.

Del resto, tutti quelli che si sono occupati di questa materia, di qualunque parte della Camera, hanno sempre detto che il Governo troverà in questa perequazione ancora una risorsa per le finanze; solo io dico che non è una risorsa sulla quale dobbiamo contare adesso, perchè se volessimo sperare il pareggio dalla perequazione, confesso il vero che ne dispererei. È un affare abbastanza lungo, prima che si possa trarne una risorsa.

Ecco in che senso io mantengo le mie idee, conservando la speranza che un giorno lo Stato possa avvantaggiarsi ancora.

Tornando al concetto espresso da vari oratori, che riflettono uno stato dell'animo della popolazione, cioè quello di limitare le nuove spese alle sole necessarie, e di non farle se non contrapponendovi altrettante economie od aumenti di entrata, è accolto da tutti indistintamente. Credo però che in questo, come in tutte le cose, bisogna guardarsi dallo esagerare un principio, e tenere presente quel famoso *ne quid nimis* dell'antica filosofia.

Finalmente, quanto alle riforme, non mi pare che l'onorevole Di Masino sia contrario al miglioramento ed alla riforma del sistema tributario. Solo egli dice: badate di non precipitare in guisa che la perturbazione non vi porti maggior danno che vantaggio.

Ed in questo concetto credo sia pure l'onorevole Plebano, il quale, per quanto desideri le riforme, ed aneli di vederle attuate, appunto perchè vuole che da esse risultino reali economie e vero miglioramento nella condizione dei contribuenti...

TOSCANELLI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... non può desiderare che siano fatte precipitosamente.

Quindi il vero concetto che mi sembra comune a tutte le parti della Camera si compendia in una riforma lenta e ponderata, tale che produca buoni effetti e non arrechi scosse nè perturbazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Plebano per un fatto personale.

PLEBANO. Debbo dichiarare all'onorevole Depretis che è mio carattere di essere franco e dire apertamente, liberamente, sempre e dovunque ciò che credo essere vero, ciò che penso.

Io non so se quest'uso non si possa seguire in Parlamento, o se la franchezza qui sia un delitto. In ogni modo questo è il mio carattere.

Osservo però che ciò che ho detto ed ha suscitato tante ire, è semplicemente questo, che cioè è mia opinione essere necessario che il potere stia nelle mani degli uomini che siedono da questa parte, e non aver io fiducia negli uomini della sinistra per l'attuazione delle invocate riforme. Ecco ciò che io ho detto. È una mia opinione, credo mio diritto manifestarla senza offendere chicchessia, e non ho quindi che da conservarla.

L'onorevole Depretis mi rimprovera di avere fiducia in quest'amministrazione, che non ha fatto niente da 14 anni.

Mi limiterò a pregare l'onorevole Depretis di ricordarsi che in quest'amministrazione di 14 anni vi è stato anche lui due o tre volte. (Bene! *a destra*) Quindi i rimproveri e le osservazioni che ha fatte a quest'amministrazione un pochino ricadono anche su lui.

Del resto, non è mio compito di difendere l'amministrazione e di discutere ciò che abbia o non abbia fatto. Io ho accennato quali sono le riforme che credo necessarie, indispensabili nell'interesse del paese; su queste riforme insisterò finchè avrò l'onore di sedere su questi banchi, ed avrò sempre il mio appoggio chi abbia il coraggio di attuarle.

SEISMIT-DODA. D'accordo coll'onorevole Depretis che, in questa discussione, si abbia quasi l'aria di

fare uno scambio di giaculatorie più o meno opportune, più o meno reclamate dalla necessità del momento, io non intratterrò a lungo la Camera.

Ho chiesto la parola allorquando l'onorevole presidente del Consiglio, o, per meglio dire, l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo la prima volta agli onorevoli Plebano e Di Sambuy, dichiarò che egli non si trovava in grado di dare una categorica risposta a tutte le loro domande, poichè stimava opportuno che la Camera avesse a pronunciarsi sulla questione finanziaria soltanto quando egli potesse, dopo le nostre vacanze, presentarle l'esposizione finanziaria ed intrattenerla sui gravi argomenti che vi si attendono.

Questa dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze viene assai a proposito per constatare che da questo lato della Camera, il giorno 7 corrente, noi avevamo perfettamente ragione, allorchè, facendomi interprete dei miei amici, io pregava l'onorevole ministro di riflettere che una larga e profonda discussione finanziaria non era nè opportuna, nè possibile in quel momento, poichè l'onorevole ministro delle finanze non era in grado di esibirci una piena esposizione delle condizioni della finanza, e una precisa designazione dei suoi più importanti progetti. Dopo quel giorno si è, qui dentro, accennato di volo, e più diffusamente affermato fuori di questo recinto, che...

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

SEISMIT-DODA... da questa parte della Camera erasi ricusato di impegnare una battaglia, mentre il bellicoso ministro delle finanze, con quel cavalleresco ardore che lo distingue (e del quale rammento un episodio nell'ultima Legislatura, allorquando sfidava i torneanti a seguirlo, a carriera sfrenata, sino all'a famosa meta del campanile, a patto di lasciarli per terra, se la lena non fosse loro bastata a tenere dietro al suo focoso destriero) (*Si ride*), sciamava dinanzi alla Camera stupita: io sono qui pronto, o signori, ad accettare non solo, ma ad offrirvi battaglia!

Infatti l'onorevole ministro chiudeva il suo discorso con una di quelle eleganti frasi, con una di quelle risorse oratorie che, alle volte, quasi abbarbagliando, fanno impressione in un'assemblea, ma che, strette nelle morsa della logica, perdono gran parte del loro scenico effetto.

Voi attaccate (egli sciamava, apostrofando l'Opposizione), nei vostri giornali, nei vostri ritrovi, con tutti i mezzi coi quali si può farsi strada nella pubblica opinione, questo ministro delle finanze, ed allorchè egli vi si presenta, in un'occasione propizia per giudicarlo e per condannarlo, se ciò vi riesce, voi ricusate la battaglia, vi ritirate dal campo!

Ora a me pare, ciò udito, che non sia opportuno, non solo per questo lato della Camera, ma in genere per la Camera intera, davanti al paese, il non tentare di snebbiare, direi così, questa posizione piuttosto equivoca.

L'onorevole ministro Minghetti, colle sue formali dichiarazioni di oggi, è venuto precisamente a dire che l'Opposizione aveva ragione il giorno in cui, cominciandosi la discussione del bilancio dell'entrata, essa credette necessario dichiarare che non potevasi impegnare battaglia sopra un terreno non ben conosciuto nè da una parte, nè dall'altra. Ed invero l'onorevole ministro oggi stesso si schermì dall'estendersi, e ben fece, nel campo finanziario, adducendo a giustificazione la necessità di presentare dapprima un'esposizione alla Camera sul vero stato delle finanze, sulle attuali condizioni del Tesoro, sui possibili progetti di riforme tributarie ed amministrative, alle quali si mostra in genere propenso, senza però essere in grado di accennarne, almeno a grandi tratti, sin d'ora le basi.

È troppo evidente che soltanto in quel giorno, cioè quando alla Camera riconvocata il ministro presenterà il bilancio di definitiva previsione pel 1875, ed esporrà le sue idee, noi potremo accettare questa battaglia, alla quale, non oso dire con troppa fiducia delle proprie forze, perchè ciò gli fa onore, ma con soverchia fiducia in quelle che gli potevano derivare da una momentanea corrente di opinioni non anco ben definite, in una Camera appena formata, egli provocava il partito al quale ho l'onore di appartenere.

E dopo questa dichiarazione, mi si permetta di raccogliere una frase, sfuggita per certo nella concitazione del suo discorso, all'onorevole Cavalletto, e da lui diretta a questo lato della Camera.

Egli ha voluto far credere che noi ci riserbiamo, in qualche modo, come il monopolio dell'iniziativa nelle frequenti domande di riforme organiche e amministrative.

CAVALLETTO. Tutt'altro ho detto.

SEISMIT-DODA. Gli è bensì vero che dalla nostra parte, per lunghi anni, queste riforme si sono designate, proposte e sostenute; ma noi ammettiamo benissimo che l'intendimento di ottenerle sia del pari sincero dall'altro lato della Camera. Senonchè, dopo questa dichiarazione, ci permettiamo una semplice interrogazione: Perchè, o signori, se siete stati la maggioranza per tanti anni, non le avete applicate finora queste riforme? Perchè, se gli uomini che seggono al banco ministeriale sono la genuina espressione della vostra volontà, della vostra fiducia, il simbolo della vostra forza collettiva, per-

chè mai, in quattordici anni di amministrazione, non li avete obbligati ad applicare quelle riforme?

La domanda è ragionevole e discreta, se non erro, e meriterebbe risposta.

Anche l'onorevole Sambuy ha lanciato, direi così, una frase che non si può lasciar cadere da questo lato della Camera, perchè ad esso diretta.

È ben vero che trattasi di una frase rifratta, ripetuta su tutti i toni, e che, durante il periodo elettorale, ha servito da cavallo di battaglia, magro ron-zino, affamia, contro questo lato della Camera; ma non è men vero che con essa si pretese sfigurarne gli intendimenti.

L'onorevole Sambuy disse, se ben rammento, che egli non si schiererebbe mai fra quegli uomini che votano (se votano, s'intende che stanno qua dentro) le spese senza volere le entrate.

Noi, o signori, abbiamo dati non radi esempi di volere le entrate, di volerle incrementate e sicure. Se ad alcuna entrata, o sostenuta dall'altro lato della Camera, o proposta dal potere esecutivo, noi abbiamo chiesto delle essenziali modificazioni, ciò non vuol dire che noi abbiamo disconosciuto i bisogni dello Stato; chè anzi le nostre proposte erano ispirate dal suo beninteso interesse, e l'andamento del nostro sistema tributario ad evidenza lo prova.

Quando apparve provata la necessità di maggiori sacrifici da parte dei contribuenti, noi li accettammo; fu questione talvolta o di prove mancate, o di qualità di tributi, o di inaccettabili modalità della loro applicazione; su questi tre punti caddero, e non sempre, i dissensi.

Esaurite tali dichiarazioni, non aggiungerò sillaba per quanto riguarda le parole dell'onorevole Plebano verso il nostro partito; imperocchè l'onorevole mio amico Depretis, con arguta verità, ne ha fatto solenne giustizia.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Seismit-Doda ha voluto trarre da questa discussione una conseguenza che non è fondata in ragione, nè le sue sottigliezze valgono a confondere due tesi perfettamente diverse.

Egli dice: voi avete pregato oggi gli oratori, i quali espressero le loro idee circa le nuove spese e il modo di provvedere al disavanzo, li avete pregati di differire la discussione a quell'epoca in cui esporrete le idee vostre sulla materia. Ciò è logico e naturale, ed i miei amici, contenti di avere espressi alcuni pensieri che è bene che anticipatamente sieno conosciuti in questo Parlamento, han dato ascolto alla mia preghiera; ma ciò che io ho domandato l'altro giorno, è cosa affatto diversa.

Io non vi domandai già la battaglia sui provvedimenti finanziari che proporrò per colmare il disa-

vanzo. Io la dimandai sulla entità di questo disavanzo: avete detto in tutti i tuoni che le mie previsioni erano chimere, che era caduto in esagerazioni ammettendo che le leggi votate l'anno scorso avrebbero reso di più, che io aveva accatastato e affastellato cifre di residui con cifre di competenza.

Ebbene! sono venuto e vi ho detto: la vera sede per appurare questi punti è la discussione del bilancio dell'entrata; se vi sono dubbi, chiariteli; sono pronto a discuterli.

Era la diagnosi che io voleva bene stabilita, non già la terapeutica, la quale non potrà essere discussa che quando avrò l'onore di proporre i rimedi.

Resta dunque fermo quello che io ripetutamente dissi; e l'onorevole Seismit-Doda, nonostante che abbia molto sottilmente discusso, non potrà mai arrivare a confondere queste due tesi: la prima, dell'esistenza e dell'entità del disavanzo; la seconda, quella dei rimedi per farvi fronte.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interpello la Camera per sapere se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Onorevole Plebano, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

PLEBANO. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di presentare quanto prima qualche progetto di riforma, io ritiro per ora il mio ordine del giorno, ma mi riservo di ripresentarlo in altra circostanza e più d'una volta, se occorre, finchè le idee che sono in quell'ordine del giorno esposte siano mandate ad effetto.

Voci ironiche a sinistra. Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Di Sambuy, ritira il suo ordine del giorno?

DI SAMBUY. Ho già dichiarato che non ritiro nulla; ma aderisco a sospenderne la votazione.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4:

« È concessa al ministro delle finanze la facoltà di ritirare dal consorzio delle Banche di emissione 50 milioni di biglietti consorziali in acconto della somma di mille milioni autorizzata coll'articolo 2 della legge in data 30 aprile 1874, n° 1920. »

(È approvato.)

(L'onorevole Lanza presta giuramento.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io presentai un piccolo articolo aggiuntivo rimettendomi alla Commissione del bilancio, circa al giudicare più opportuno di inserirlo in questa legge o farne oggetto di una legge a parte.

Questo articoletto si limitava a chiarire un punto di contestazione che ebbi l'onore di esporre ad uno dei capitoli. Non era altro che una spiegazione, cioè

a dire che le leggi le quali abbiamo votato sulle concessioni governative sono eguali per tutto il regno.

Io dunque desidererei che la Commissione del bilancio avesse la bontà di dire se ha deciso di proporre questa disposizione sotto forma di un quinto articolo della presente legge, oppure di farne soggetto di una legge separata.

MANTELLINI, relatore. La Camera ricorderà che colla legge dell'8 giugno 1874 furono introdotte alcune modificazioni sulle tasse per concessioni governative. Ora fra queste tasse c'era anche quella per il porto d'armi e per la caccia; ed è nato il dubbio, dalla formola colla quale era concepita quella disposizione, che le tasse di essa legge non si introducessero dove non esistevano, ma unicamente se ne aggravasse la tariffa, dove già erano in vigore.

In realtà, questo assunto non pareva sostenibile, dirimetto al principio costituzionale dell'uguaglianza delle imposte fra tutti i cittadini del regno a qualunque provincia appartengano!

Ma dacchè il dubbio è sorto, l'onorevole ministro ha proposto un apposito articolo per dilucidare la questione; un articolo di interpretazione autentica della legge, che abbiamo votata nella passata Legislatura; piuttosto che di legge nuova.

La Commissione generale del bilancio è stata unanime nell'approvare il concetto della proposta, e se un'opinione si è pronunciata nel senso che sarebbe stato più conveniente di farne tema di uno speciale progetto di legge, la maggioranza della Commissione è stata di parere di richiedere alla Camera la votazione di questa disposizione in un articolo aggiuntivo alla legge che approva il bilancio dell'entrata. Imperocchè è disposizione che si ha tutto l'interesse e tutto il dovere di metterla in applicazione subito col 1° dell'anno; e non pare che si urti contro nessuna difficoltà giuridica, e meno che mai costituzionale, coll'aderire al desiderio dell'onorevole ministro.

L'articolo aggiuntivo sarebbe questo:

« Le concessioni governative e le corrispondenti tasse di che nelle leggi del 26 luglio 1868, n° 1420, e dell'8 giugno 1874, n° 1947 (serie 2°), sono obbligatorie per tutto il regno. »

CENCELLI. Senza punto fare opposizione all'articolo stato proposto dall'onorevole ministro delle finanze, ed accettato dalla Commissione del bilancio, perchè era già persuaso che presto o tardi sarebbe stato proposto, ed in fatto fu nel concetto della Camera quando discusse quelle proposte sulle tasse di caccia, che tutti fossero eguali davanti alle imposte, io mi permetto, prima di votare quest'articolo, di

dirigere poche parole all'onorevole ministro delle finanze. La proposta di questo articolo dichiaratorio della legge sulle tasse di caccia con le reti, è bastevole di per sè a dimostrare che detta legge dava luogo a diversa interpretazione, e che per conseguenza la misura proposta e presa dal ministro dell'interno di permettere nella provincia di Roma l'esercizio di questo genere di caccia senza obbligo di pagare la tassa è giusto. Essa però ha prodotto l'inconveniente che taluni troppo zelanti, o troppo timidi innanzi alla legge, hanno, anteriormente alla dichiarazione del ministro dell'interno, presa la licenza e pagata la tassa; e ciò fecero perchè i sottoprefetti li minacciarono di contravvenzione se non avessero rigorosamente ottemperato al disposto della legge.

Costoro sebbene in piccol numero dopo la declaratoria ministeriale pubblicata dalla prefettura hanno fatta la domanda per la restituzione che io credo giustissima.

Nè può opporsi che se non era la licenza obbligatoria, non era vietato il chiederla: e chiesta che era doveva pagarsi la tassa; perchè la domanda non fu spontanea, ma fatta sotto la pressione della minaccia di contravvenzione; neppure può opporsi che detta licenza valesse per altre località ove per cacciare era necessaria, perchè fu rilasciata per località e territori determinati nella provincia di Roma, e per esse località e non altrove essa licenza era valida.

Per queste considerazioni la tassa pagata indebitamente non può, a mio avviso, cader dubbio che si debba restituire.

È pertanto che, trattandosi di poche decine di lire, prego l'onorevole ministro delle finanze di fare ragione a queste domande di rimborso che già vennero presentate (ed alcune le presentai io stesso), acciocchè sia restituito a ciascuno quello che indebitamente fu riscosso.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione, d'accordo col Ministero, propone il seguente articolo aggiuntivo:

« Le concessioni governative e le corrispondenti tasse di che nella legge del 26 luglio 1868, numero 4520, e dell'8 giugno 1874, numero 1947 (serie 2°), sono obbligatorie per tutto il regno. »

PASQUALIGO. Mi parrebbe, a proposito di questa legge, di fare un'osservazione.

O si tratta di una legge nuova, o di una legge interpretativa; ma parmi che il signor ministro abbia inteso di voler fare una legge interpretativa, e se è una legge interpretativa essa ha effetto retroattivo, ed i tribunali sono obbligati di averla in considerazione anche nei casi passati.

Se all'incontro è una legge nuova, essa non può avere effetto che dal giorno in cui sarà promulgata.

Io riterrei che si abbia da riconoscere in questa legge quel carattere che mi sembra spettargli, ossia il carattere interpretativo, e che perciò debba applicarsi a tutto il regno.

MANTELLINI, relatore. Per prendere la via più spedita, che portava a declinare dal metodo ordinario della presentazione di un progetto speciale, e dal passaggio agli uffici; per rimettere la cosa all'esame della Commissione del bilancio, e farne tema di un articolo aggiuntivo alla legge di approvazione dello stato di prima previsione delle entrate del 1875; veramente per ciò fare dovè osservarsi che si trattava di una legge interpretativa di un'altra legge fatta nel giugnó del corrente anno. Ma se questa ragione ci ha indotto a seguitare questa procedura più spedita, non è stato nella mente del ministro proponente, nè della Commissione generale del bilancio, di dare effetto retroattivo alla disposizione, o che non fosse a prendere nei suoi effetti come legge nuova. Ci sono sentenze di tribunali, e bisogna rispettare la cosa giudicata.

Questo progetto di legge non è proposto come interpretazione di legge, sebbene siasi indotti a proporlo per togliere i dubbi che potevano nascere o che sono nati dalla legge esistente. Essa avrà il suo effetto dal 1° gennaio 1875.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo.

(È approvato.)

DISCUSSIONE INTORNO ALLA PROPOSIZIONE PER LA STAMPA DELLA INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA SICILIA DEL 1867.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione a scrutinio segreto, darò facoltà di parlare all'onorevole Speciale.

SPECIALE. Sa la Camera come da alcuni giorni si combatta con varia fortuna negli uffici il disegno di legge per provvedimenti eccezionali di sicurezza pubblica. Sa la Camera come con quella legge il Ministero chiede la facoltà di poterla a suo miglior giudizio applicare a tale anzichè a tale altra regione dello Stato. Da una voce autorevole ho inteso essere indubitato che questi provvedimenti saranno in particolar modo applicati alla Sicilia. Ora, siccome allo studio di questa legge...

Voci. È rigettata.

PRESIDENTE. Venga alla conclusione.

SPECIALE. Mi si dice che la proposta di legge è rigettata: lo sarà, me l'auguro; ciò nonostante il ministro la porterà alla Camera...

Una voce. Non la porterà!

PRESIDENTE. Non s'interrompa, altrimenti la discussione diventa impossibile.

SPECIALE. La porterà, poichè avendola annunciata nel banchetto di Legnago e nel discorso della Corona, ritirando la legge dovrebbe prima ritirarsi dal potere. Questo è logico.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, lo prego di venire alla conclusione.

SPECIALE. Nel discutere la cennata proposta di legge, gli uffici si sono preoccupati a conoscere le cause vere della perturbazione in cui si dice che è la sicurezza pubblica della Sicilia e desiderano sapere veramente le condizioni in cui versa quell'isola.

Ora, a questo riguardo abbiamo un lavoro prezioso, lavoro che dovrebbe portarsi a conoscenza di ognuno di noi, onde poter risalire all'origine vera del perturbamento della sicurezza pubblica in Sicilia. Ricordo alla Camera come nel 25 aprile 1867 fu votata un'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo, anche in relazione colle altre provincie siciliane, onde proporre entro il più breve termine possibile, a conclusione del suo lavoro, quei provvedimenti amministrativi e legislativi che avrebbe creduto convenienti per provvedersi in modo efficace e durevole alla soddisfazione degli animi ed alla prosperità di quella nobile parte d'Italia.

La Commissione fece la sua relazione e le sue proposte; però molti preziosi documenti allora raccolti si ignorano, o si sanno da alcuni di straforo, economicamente, poichè, depositati nella Segreteria per pochissimi giorni, furono poscia suggellati e conservati negli archivi della Camera.

Da quei documenti per me potrà rilevarsi la vera cagione dei mali che affliggono quel paese, e la causa è questa: non avere governato con affetto quelle popolazioni, e di non avere convenientemente applicate le leggi ordinarie.

Ora la mia preghiera è questa. Che si dissuggelli questo plico; e se non si vogliono pubblicare i documenti che comprende, si faccia facoltà a ciascuno di noi di poter leggervi dentro la causa vera di questo malessere della Sicilia. Credo che questo studio sarà utile, anzi io lo credo necessario; ed è per queste considerazioni che io prego la Camera a voler accettare la mia proposta, cioè che l'inchiesta parlamentare venga a cognizione di tutti.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Speciale, io ritengo che ella si riferisca ad una inchiesta decretata dalla Camera, e fatta nel 1867. Ora, per quanto riguarda i documenti di questa inchiesta, tutti sanno che furono depositati alla biblioteca, suggellati dalla

Commissione e dall'ufficio di Presidenza, che allora vigilava i lavori della Camera.

Quanto a me ho sempre ritenuto che a questi documenti si dava grande importanza, e che convenisse, nell'interesse pubblico, che non fossero resi di pubblica ragione, in quanto avevano tratto a persone ed a fatti speciali che era importante, massime per la Sicilia, di non metterli a pubblica conoscenza.

Ora io potrò assumere speciali informazioni. Io non so se l'autorizzazione che domanda l'onorevole Speciale dipende dalla Camera o dall'ufficio di Presidenza; intanto mi preme solo di assicurare che questi documenti furono suggellati dalla Commissione e dall'ufficio di Presidenza, e fu sempre creduto dovessero ritenersi sotto segreto e in deposito presso la Camera. Se essa crederà che si debbano rendere di pubblica ragione, ne assumerà essa la responsabilità.

SPECIALE. Un lavoro così prezioso, compilato per illuminare i deputati, delle condizioni morali ed economiche dell'isola, se si vuol chiudere nei silenzi di un archivio, vale lo stesso che renderlo inutile; ma allora, a che quello spreco di tempo! Ma allora perchè ci si tiene sulla speranza che da quella inchiesta se ne potrà ancora ottenere qualche bene? Secondo ci avverte l'onorevole signor presidente della Camera, tutto deve rimanere segreto e nel silenzio! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ella non ha capito le mie parole. Io ho osservato che la Commissione d'inchiesta ha prodotto dei documenti insieme alla sua relazione. Quello che la Commissione d'inchiesta ha creduto di poter recare a cognizione della Camera e del paese, ha fatto oggetto della relazione, ma i documenti, per volere della Commissione medesima, nell'interesse del paese, si è ritenuto che non fossero da pubblicarsi.

La Commissione ha fatto una lunghissima relazione, ma i documenti rimasero suggellati. Ora se questi documenti rivestono ancora questo carattere di dover rimanere segreti, io non lo so, ed è inutile che l'onorevole Speciale si diriga a me, perchè ciò non mi riguarda, nè io faceva parte di quella Commissione, nè ho la responsabilità di quest'affare. Solo ripeto che devo constatare questo fatto che questi documenti io li ho trovati depositati e suggellati nella Segreteria della Camera; che se la Commissione stata incaricata di questa inchiesta riterrà che si debbano dissuggellare, io lo farò dietro ordine della Camera; se invece s'intende che il pacco non sia aperto, non vi sarà altro a dire. Del resto ci sarà qualche membro presente della Commissione per dare spiegazioni...

Voci. Ce ne sono due!

SELLA. Sventuratamente membri della Commissione d'inchiesta della Sicilia non siamo più che tre in questa Camera, l'onorevole Tamaio, l'onorevole Bortolucci ed io, giacchè dobbiamo deplorare l'assenza dalla Camera di altri due colleghi, ed anzi la morte dell'egregio nostro relatore, l'onorevole Fabrizio Giovanni, e dell'onorevole Rorà.

Ora, o signori, se voi volete che le Commissioni d'inchiesta, le quali voi mandate a fare delle indagini che possono essere talvolta di natura delicatissima, ed anche non senza pericolo per avventura per le persone le quali vengono esaminate, siano in buone condizioni per compire il loro mandato, evidentemente voi dovete ammettere che sia possibile che si raccolgano anche delle notizie le quali debbano rimanere sottratte alla pubblicità.

Quindi è che credo interpretare il sentimento dei superstiti di quella Commissione d'inchiesta, proponendo, come diceva del resto l'onorevole presidente, che un ministro, insieme all'onorevole presidente stesso della Camera, esaminassero questi documenti, onde fare, ovvero proporre alla Camera ciò che credono debba essere fatto in proposito.

La Commissione d'inchiesta non esiste più, e noi crediamo che nessuno possa soddisfare al delicato ufficio meglio dell'onorevole presidente della Camera, e di un rappresentante del Ministero responsabile.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sella, io per me declino assolutamente questo mandato. Del resto io ho già date le spiegazioni che erano del caso.

Onorevole Speciale, la prego faccia la sua mozione e la Camera deciderà.

SPECIALE. Io mi avvicino alla proposta dell'onorevole Sella; desidero quindi che venga fatta una relazione, perchè sono sicuro...

Voci. C'è!

Altre voci. Non c'è!

PRESIDENTE. La relazione è stata presentata; è vero onorevole Sella?

L'onorevole Speciale deve ritenere che tutte le Commissioni, che rivestono questo carattere, hanno presentato relazioni, colle quali hanno esposto alla Camera l'andamento delle indicazioni richieste; ma i documenti sono stati depositati negli archivi della Camera, e questi si riferiscono al 1867 e sono di tale natura che io reputerei cosa assai poco conveniente che venisse dato ad essi una maggiore pubblicità.

Non già che io metta in dubbio la sua riservatezza, tutt'altro; ma, ripeto, vedrei molto pericoloso che questi documenti fossero ora resi di pubblica ragione. (*Interruzione dell'onorevole Speciale*)

Onorevole Speciale, mi lasci parlare; faccia la sua mozione, io la metterò ai voti, e la Camera deciderà.

SPECIALE. L'ho fatta.

PRESIDENTE. La scriva, ed io la leggerò alla Camera.

SELLA. Io sono nella necessità di aggiungere qualche spiegazione sulle domande che sono state fatte testè.

Si domanda se fosse stata fatta la relazione della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia. Rispondo che non solo fu fatta la relazione, ma che insieme a quella relazione furono presentati cinque progetti di legge: proroga della aspettativa agli impiegati in disponibilità; facilitazioni per le imposte delle case operaie e delle case in costruzione prima del 1865; aumento dei viaggi postali fra Palermo e Napoli; provvedimenti per i processi distrutti o persi; e finalmente un provvedimento importantissimo, cioè la legge delle strade comunali obbligatorie, che fu di iniziativa parlamentare della Commissione d'inchiesta della Sicilia.

Non vorrei che nei nostri colleghi rimanesse l'impressione che quella Commissione, di cui così pochi superstiti sono alla Camera, non abbia adempiuto al suo ufficio, che non avesse fatta la sua relazione, e che non avesse preso delle deliberazioni importantissime per l'isola.

Oltre a ciò che fece argomento della relazione e dei progetti di legge, vi furono dei documenti i quali vennero consegnati ai nostri archivi, e dichiarati segreti.

Io non ho ora altro da aggiungere.

TANAIO. Siccome io sono stato il promotore di questa proposta di dovere dare pubblicità a tutte le inchieste, mi si permetterà di dire che questa mia idea era fondata sullo scopo di conoscere la verità delle cose: poichè credo che soltanto colla luce si possano evitare tanti danni che alle volte diventano irrimediabili.

Io credo che sia conveniente che i miei colleghi, non escluso il Ministero, abbiano presente quale fu il risultato di questi studi, onde potere portare un rimedio alle piaghe che affliggono le nostre popolazioni.

Io divido intieramente l'opinione dell'onorevole mio amico Sella; ma ho pregato tutti i miei colleghi, che fanno parte dell'ufficio cui io appartengo, a volere leggere questi documenti, poichè così soltanto avrebbero potuto avere un'idea chiara su quest'argomento. Poichè disgraziatamente dal 1867 a questa parte non si è pensato mai seriamente e radicalmente ai nostri dolori.

Ora io dovrei addentrarmi in un argomento tale

da non poterne uscire neppure fra due ore e la Camera è impaziente. Per conseguenza io dichiaro che se si vogliono esaminare le carte di quella inchiesta, sarà cosa benissimo fatta, perchè così se ne potrà avere un'idea chiara.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, fa qualche proposta? Me la mandi, e la Camera delibererà.

SELLA. Solo per dichiarare che qui, mi pare, bisogna distinguere due cose. Una è quella di sapere ciò che si farà intorno a quest'argomento speciale, l'altra è la regola generale.

Io mi preoccupo della regola generale. Credo possa benissimo avvenire che quando questi documenti siano esaminati, si dica: non c'è inconveniente a farli vedere, od anche a pubblicarli.

Ma io mi preoccupo di una regola generale. Avendo avuto dalla Camera per due volte l'onorevolissimo incarico di far parte di Commissioni d'inchiesta di questa natura, credo che si debba premettere questo principio, che possa venire il caso in cui si raccolgano dei documenti i quali non debbano avere pubblicità, e debbano essere affidati alla discrezione di piccolissimo numero di persone, senza essere pubblicati. Quindi, come precedente, io desidero che sia mantenuta la savia riserva che ha indicato il signor presidente.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questa proposta sarà messa all'ordine del giorno di domani.

ASPRONI. Mi permetta, questa è una questione urgente, e si può discutere fin d'ora. (*Sì! sì! No! no!*)

PRESIDENTE. Non può venire che domani.

ASPRONI. Mi lasci dire due parole; e se uscirò dai termini, mi chiamerà all'ordine.

PRESIDENTE. Non è il caso.

ASPRONI. Io mi ricordo che gli atti di quest'inchiesta furono depositati nella Segreteria della Camera, e di averli letti io stesso. Perchè adunque volete adesso farne un mistero? È vero che non si sono fatti pubblicare; ma sono stati a disposizione di qualunque deputato avesse creduto suo dovere di prenderne cognizione, o intera, o parziale.

Ed ora, onorevole presidente, mentre si susurra e si mette al bando della civiltà l'isola che ha proclamata l'unità d'Italia, gloriosa per memorie antiche e recenti, ora che si viene susurrando che in Sicilia ci vuole il cauterio e il regno dell'arbitrio, quello è tema barbone, che si vorrebbe proibire di vedere che c'è di vero. Ma è diritto e dovere nostro di sapere esattamente se gli uffizi pubblici hanno fatto il loro dovere, se il Governo non si è occupato più di elezioni che della moralità e dell'ordine pub-

blico, e della imparziale applicazione delle leggi, prima di pronunziare un giudizio di questa natura.

La prudenza esige ogni riguardo, di camminare a passo lento ed accertato, e a non essere facili e inconsiderati nelle diffamazioni di provincie ricche, di popolose città che sono gloria ed ornamento dell'Italia e di territori abitati da fratelli nostri. Le isole sono dimenticate nel continente, sono ingiuriate, sono maltrattate con ingiustizia grandissima e perenne. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni...

ASPRONI. Io faccio istanza... (*Rumori*)

Sono inutili i rumori.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, non è il modo di parlare sopra un argomento simile.

ASPRONI. (*Con forza*) La Sicilia soffre, ascolta e nota nel suo libro le memorie dolorose. Pensate che potrebbero venire, anzi che verranno tempi nei quali questi rumori e le ingiuriose dimenticanze stesse le potrete pagare molto care.

PRESIDENTE. La prego, contenga le sue parole.

SELLA. Domando la parola per un fatto personale. Il mio fatto personale colpisce non solo me ma tutti i miei amici; ma per mio conto devo dichiarare all'onorevole Asproni che ho la coscienza di essermi personalmente occupato del suo paese certo infinitamente più di quello che egli abbia fatto del mio; che mi sono recato colà, che ho veduto, esaminato attentamente. Posso avere sbagliato, ma certamente ho fatto quanto per me si poteva onde portare un miglioramento tanto alla Sicilia quanto alla Sardegna. Io non so se l'onorevole Asproni abbia fatto altrettanto per esempio per le mie contrade. Ciascuno di noi facciamo quel che possiamo, ma è gravissima ingiustizia che si vengano a fare appunti come questi, e si affermi che si dimentichi questa o quella parte del regno, come se l'unità d'Italia non fosse il supremo scopo di quanti stiamo qua dentro! (*Bravo a destra*) Di tutti noi che giurammo il bene dell'Italia tutta giurando lo Statuto. (*Bravo! — Applausi a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Castagnola.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a destra*)

Voci a sinistra. Sicuro! (*Rumori*)

PRESIDENTE. D'ora in poi qualunque proposta che sarà portata in fin di seduta dovrà essere senz'altro rinviata all'indomani, perchè questo non è il modo nè l'ora con cui si possa discutere regolarmente.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale mio.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ASPRONI. L'onorevole Sella, abilissimo a deviare le questioni...

PRESIDENTE. Ma non tanto quanto lei. (*ilarità*)

ASPRONI... è entrato in scena, come se io l'avessi accusato per l'inchiesta che ha fatto in Sicilia.

Io non ho parlato di lui o degli altri colleghi; anzi egli fu di coloro che consentirono a quelle poche leggi che si sono fatte per la Sicilia. E poi egli ha fatto la relazione sulle miniere della Sardegna, e Sardi e Siculi gliene siamo riconoscenti.

Ma egli abilmente mi ha fatto parlare come se avessi rivolto a lui o alle persone onorandissime, che quasi tutte erano miei amici, che fecero parte di quelle Commissioni, e fecero le inchieste parlamentari, come se io avessi fatto allusione a lui e lo avessi censurato. Io non ho bisogno di spiegare quale è lo stato delle cose.

Ho detto che il primo che l'ignora è il Ministero, e che prima di presentare una legge che distrugge ogni libertà, non si diede la pena di studiare gli atti e documenti accennati. (*Rumori*)

Una voce a destra. Ecco il gran colpevole!

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, tutto questo non ha che fare; è inutile che venga ora a sollevare una discussione. (*Il deputato Asproni pronunzia poche parole in mezzo ai rumori della Camera*)

L'onorevole Castagnola ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA. Io non rientrerò nella questione della pubblicazione dell'inchiesta e dei documenti relativi. Parmi che dicesse assai bene il mio amico Sella che qui occorre occuparsi della massima, e appunto perchè occorre occuparsi della massima, io credo che bisogna ricorrere ai precedenti.

Di questi ve ne è uno, il quale parmi di grande importanza e che non ho inteso ancora sia stato citato.

Allorquando si fece l'inchiesta sul brigantaggio, l'onorevole Peruzzi, il quale allora era ministro dell'interno, ha fatto una formale opposizione a che l'inchiesta venisse resa di pubblica ragione, e l'ha fatta dietro le istanze le più vive che hanno mosso coloro stessi che noi avevamo assunto ad esame; dico noi, perchè anch'io aveva l'onore di far parte di quella Commissione. L'onorevole Massari ha pubblicato una relazione della quale non è ancora estinta la memoria, e si sono ricapitolate nella medesima quelle deposizioni che si è creduto conveniente di rendere di pubblica ragione, ma alcune circostanze, per carità di patria, si sono taciute. Ora vi è questo precedente parlamentare, e parmi che possa contribuire a stabilire la massima.

Io ignoro ciò che sia scritto nell'inchiesta sulla Sicilia; potrà quindi anche darsi il caso che la si possa rendere di pubblica ragione, ma insisto per-

chè la proposta si prenda di nuovo ad esame, perchè anche il Ministero, il quale, volere o non volere, è poi il responsabile supremo della pubblica quiete e della pubblica tranquillità, abbia anche da esternare il suo avviso in proposito. Allora, conoscendo bene la cosa, sarà il caso che la Camera deliberi se si debba o no pubblicare questa inchiesta; ma in questo momento credo che sarebbe prematura ogni deliberazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non ho preso la parola perchè credeva impossibile che questa sera stessa si volesse prendere una deliberazione, altrimenti avrei detto le ragioni per le quali un fatto di questa natura, come la pubblicazione di tutti i documenti dell'inchiesta, non potesse aver luogo, senza un previo esame, e senzachè il Governo abbia potuto manifestare la sua opinione in proposito. Rispetto alla legge di pubblica sicurezza posso assicurare all'onorevole Asproni che ciò che ha mosso il Governo a proporre quella legge è stato un sentimento di dovere e di amore per la patria comune. *(Interruzioni a sinistra)*

PRESIDENTE. Dunque è inutile che si protragga questa discussione.

La risoluzione proposta dall'onorevole Speciale è la seguente:

« La Camera dà facoltà ad ogni deputato di poter prendere conoscenza dei documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta per la Sicilia. »

Come ho già dichiarato, io non sono che il depositario di questi documenti, la Camera deve dire se ho da continuare a tenerli in serbo o metterli a disposizione dei signori deputati.

Quando intende la Camera mettere in discussione la risoluzione dell'onorevole Speciale?

FABRIZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo? È inutile, ho già detto, che si protragga la discussione.

FABRIZI. Non intendo discutere, soltanto fare una osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FABRIZI. Siccome si è parlato di precedenti, io debbo dichiarare che un'inchiesta sulle provincie meridionali fu esposta nella Segreteria, che io mi recai a leggerla, e che vi fu chi volle eccedere la facoltà e ritrarne delle note. Per parte mia domandai questa facoltà alla Camera, e mi fu dichiarato che essa apparteneva a tutti i deputati.

PRESIDENTE. Io non entro in questi particolari. Ripeto ancora una volta che questi documenti li ho trovati suggellati e depositati negli archivi, ed è dovere mio di conservare il deposito nello stato in cui si trova, a meno che la Camera non me ne dispensi.

Faccia la Camera quello che crede. Quando intende essa di discutere questa risoluzione?

Voci. Domani!

Altre voci. Dopo le vacanze. *(Rumori)*

SELLA. Io sono pronto a votare sopra questa questione, ma, per conto mio, allorquando ci sarà qualcheduno responsabile. E questo parmi che non possa essere altri che il Ministero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non posso oggi dichiarare l'opinione del Governo.

Perchè potessi fare questa dichiarazione, bisognerebbe che la Camera ordinasse che i documenti fossero comunicati al ministro dell'interno. Allora solo il Ministero sarà in grado di pronunziarsi se crede ciò possibile, senza danno della sicurezza pubblica.

BORTOLUCCI. Come membro della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, io debbo dichiarare alla Camera che convengo pienamente nelle savie considerazioni manifestate dall'onorevole Sella.

Quella Commissione oggi si trova ridotta a soli tre membri, giacchè degli altri quattro due sono sventuratamente morti e gli altri due rimasero esclusi dall'urna in queste ultime elezioni, per cui può dirsi che la Commissione non esiste più nella sua integrità e quale ente morale, in modo che possa rispondere e dare qui su due piedi un parere sopra una domanda di così grave importanza come quella contenuta nella proposta dell'onorevole Speciale. E ciò tanto più che trascorsero otto anni, e la memoria potrebbe tradire sulle cose contenute negli atti e documenti dell'inchiesta.

Signori, bisogna che consideriate che in questi atti possono esservi cose che, rivelate, ponno compromettere la riputazione, la fama delle persone, e la stessa tranquillità pubblica e privata. Ed allora, domando io, sarà lecito permetterne la pubblicità? E non dobbiamo usare i riguardi e le convenienze dovute a tante persone che furono sentite dalla Commissione, e che si prestarono a deporre o a somministrare informazioni e notizie nella persuasione che sarebbe stato mantenuto il segreto, o che delle cose da loro narrate si sarebbe fatto quell'uso riservato che una prudente politica suggerisce? Io credo quindi coll'onorevole Sella che, senza un preventivo esame di quegli atti anche con un rappresentante del Ministero responsabile non si possa risolvere questa questione, nè molto meno accettare la proposta dell'onorevole Speciale.

PRESIDENTE. Si tratta di stabilire un giorno per la discussione, se credono domani.

Voci. No! no! Sì! sì! Domani! No!

PRESIDENTE. Si tratta puramente e semplicemente della iscrizione all'ordine del giorno...

Voci. Dopo il bilancio!

PRESIDENTE. Si potrà decidere domani se non c'è altra proposta...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A domani, per decidere di rinviare le carte al ministro dell'interno?

Voci. No, quella è roba nostra! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che queste risoluzioni siano messe all'ordine del giorno di domani.

Ora dunque stabiliamo l'ordine del giorno di domani. Però prima di ciò do la parola all'onorevole Corbetta per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CORBETTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione del bilancio, la relazione sul disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio. (*V. Stampato, n° 40-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego la Camera a voler permettere che sia messo all'ordine del giorno di domani.

Prego di considerare che deve passare anche al Senato, e che è nell'animo di tutti noi di usare i dovuti riguardi a quel Consesso. Perciò spero che, trattandosi di un esercizio provvisorio, la Camera vorrà acconsentire alla mia domanda.

PRESIDENTE. La Camera approva che la relazione sul bilancio provvisorio sia iscritta all'ordine del giorno di domani?

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Adunque all'ordine del giorno di domani vi sarà:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Svolgimento della proposta del deputato Pisavini;
- 3° Discussione del progetto di legge per un dono nazionale al generale Garibaldi;
- 4° L'esercizio provvisorio.

Ma le risoluzioni dell'onorevole Speciale quando intende la Camera di deciderle?

Voci. Dopo il bilancio!

Altre voci. Prima!

Altre voci. No! no!

SELLA. Io domando che la proposta Speciale sia discussa prima dell'esercizio provvisorio, imperocchè essa va presa con tutta serietà.

Domani si studieranno le cautele con cui tutto questo vuol essere fatto: ed io spero che anche in ciò ci troveremo tutti d'accordo, perchè evidentemente si tratta di un sistema da adottarsi che faccia sì che le Commissioni d'inchiesta possano operare.

Quindi io pregherei la Camera di mettere la proposta Speciale all'ordine del giorno di domani prima della legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Sta bene: ma lo avverto che la proposta dell'onorevole Speciale non consiste nel mettere a disposizione della Commissione... (*Rumori*)

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PATERNOSTRO PAOLO. Io credo che la proposta Speciale debba essere messa l'ultima all'ordine del giorno... (*No! no! — Rumori*)

Ne dirò la ragione.

Io non comprendo perchè l'onorevole Speciale abbia voluto rimpicciolire la questione, facendo credere che la legge presentata dal Ministero per tutta l'Italia sia stata proposta per la Sicilia, cosa che non potrei ammettere, e...

PRESIDENTE. Non è il caso, onorevole Paternostro: non entri in questa questione: parli sull'ordine del giorno puramente e semplicemente.

PATERNOSTRO PAOLO. Parlo sull'ordine del giorno.

Quando la Giunta si radunerà per esaminare la legge, se avrà bisogno di documenti, e specialmente di quelli che riguardano la Sicilia, li domanderà, e la Presidenza vedrà se potrà o non potrà darli dopo consultata la Camera.

PRESIDENTE. Queste cose le dirà domani.

PATERNOSTRO PAOLO. Io credo che non ci sia urgenza, e dirò una ragione principale...

PRESIDENTE. Ma è inutile. Non ha da dirla.

PATERNOSTRO PAOLO. Se non mi lascia parlare, è inutile.

Io debbo dire la ragione per cui credo che questa proposta debba essere posta l'ultima all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Allora ne faccia proposta formale.

PATERNOSTRO PAOLO. Non ho finito, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Paternostro fa la proposta formale che la risoluzione presentata dall'onorevole Speciale sia messa l'ultima all'ordine del giorno di domani.

PATERNOSTRO PAOLO. Se mi permette, dirò la ragione che mi spinge a fare questa proposta.

Io dico, signori, che nell'esame dei documenti bisogna anche avere riguardo a quelle conseguenze...

PRESIDENTE. Ma questa è questione di merito. Ella faccia la sua proposta ed io la metterò ai voti; ma non posso lasciare che entri in una discussione di merito che potrà essere trattata solo quando si discuterà sulla proposta.

PATERNOSTRO PAOLO. Allora, non potendola svolgere, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora starà la proposta dell'onorevole Sella, che cioè la risoluzione proposta dall'onorevole Speciale sarà messa all'ordine del giorno prima dell'esercizio provvisorio.

Una voce al centro sinistro. In principio di seduta.

PRESIDENTE. Ne faccia una proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva fatta domanda perchè, quando fosse distribuita la relazione sul conto consuntivo del 1871, fosse messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma io non posso sapere se sarà distribuita per domani.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si discuterà se ci sarà. Intanto la pregherei d'iscriverla.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno per la tornata di domani sarà:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento della proposta dell'onorevole Pissavini;

3° Discussione del progetto di legge per un dono nazionale al generale Garibaldi;

4° Discussione della proposta dell'onorevole Speciale...

Una voce a sinistra. Questo prima di tutto!

PRESIDENTE. Purchè ne facciano la proposta.

Dunque discussione della proposta dell'onorevole Speciale;

5° Esercizio provvisorio; e finalmente discussione del progetto di legge a cui ha accennato l'onorevole ministro per le finanze.

VOTAZIONE DEL PROGETTO OGGI DISCUSSO.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione per appello nominale sul progetto di legge approvativo del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1875.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 250

Maggioranza 126

Voti favorevoli 188

Voti contrari 62

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pissavini pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari;

3° Discussione del progetto di legge per un dono nazionale al generale Garibaldi;

4° Discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci passivi del 1875;

5° Discussione di una proposizione del deputato Speciale;

6° Discussione del progetto di legge per l'approvazione dei resoconti dell'esercizio 1871.